ANNO 58 — TORINO Lunedì 13 Ottobre 1924 — NUM. 245

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Un numero ordinario del mese	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	16 —
	Estero	» 110 —	57 —	30 —
Un numero del mese arretrato	Italia e Colonie	L. 80 —	19,50	10 —
	Estero	» 120 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 2 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Franger, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 30 per linea contata. — Rivolgersi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 5, e sue Succursali

I programmi dei tre partiti in lotta nelle elezioni inglesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12 mattino.

A tarda ora sabato sera venivano comunicati ai giornali della domenica i manifesti programmatici dei partito laburista, di quello conservatore e di quello liberale. Il manifesto laburista porta le firme di tre ministri: MacDonald, Henderson, Clynes, e di vari membri della Commissione esecutiva del Labour Party. Quello conservatore è sottoscritto soltanto da Baldwin, mentre il manifesto liberale appare sottoscritto da Asquith e Lloyd George. Sono documenti di inconsueta prolissità. Gli autori di essi si sentono infatti l'obbligo di fornire ai loro lettori un'interpretazione propria degli avvenimenti che hanno condotto in modo così precipitoso alla crisi odierna. Il manifesto conservatore e quello liberale sono d'accordo nel far ricadere l'intera responsabilità della situazione sulle spalle di MacDonald, il quale ha imposto al paese un'inutile battaglia elettorale.

I laburisti per contro affermano nel loro manifesto che la caduta del Governo fu dovuta ad «una partigiana combinazione di liberali e conservatori». Il manifesto laburista passa quindi a dire che il Governo ha lavorato negli ultimi otto mesi al ristabilimento effettivo della pace ed al mantenimento di fatto del trattato con l'Irlanda, a rinforzare i legami con i Dominions, a rafforzare le relazioni fra l'Inghilterra e la Francia e contemporaneamente al miglioramento dei rapporti fra quest'ultima e la Germania. Il Governo ha compiuto, d'accordo con le altre potenze, dei passi importanti a Ginevra per l'arbitrato, la sicurezza ed il disarmo generale.

I rapporti con la Russia e la disoccupazione

«Il Governo laburista — dichiara il manifesto — ha rifiutato di escludere da questa pacificazione generale il popolo russo, col quale è della massima importanza riprendere le relazioni commerciali nell'interesse dei nostri disoccupati e del nostro paese». Circa il trattato con la Russia, il manifesto dice che quando sarà stato ottenuto un compenso per i danni subiti dai sudditi inglesi la Russia sarà negoziato un terzo trattato relativo all'apertura, da parte di finanzieri privati, di un prestito i cui interessi ed il cui fondo di ammortamento saranno garantiti dall'Inghilterra, dopo che però il Parlamento ne avrà data regolare autorizzazione.

Il programma passa quindi ad esaminare in particolare alcune leggi proposte dal Governo laburista e particolarmente quella relativa alle costruzioni edilizie su vasta scala, progetto che potrà essere posto in piena esecuzione qualora le elezioni riconfermino in carica il Governo laburista, il quale ha avanzato a posto in esecuzione un bilancio democratico, che è causa della sua popolarità. Questo ha allarmato a tal punto gli avversari del laburismo da indurli a far cadere il Governo prima che esso possa giungere al lavoro preparatorio del bilancio finanziario per l'anno venturo.

Circa la disoccupazione, il Governo ha cercato di porvi un rimedio attuando una vasta politica di sviluppo nazionale, di ristabilimento della produzione nei vari paesi mediante una pacificazione generale. Il Governo aveva già intrapreso lo studio di vari progetti miranti a riorganizzare l'industria mineraria, a rimodernare le leggi sugli affitti, quella sui sussidi per la vecchiaia e l'invalidità, ed a sviluppare, sulla linea di un vasto sistema nazionale, il razionale organamento attuale della distribuzione dell'energia elettrica. Nei riguardi delle industrie minerarie ed elettrica, il partito laburista si propone di riorganizzarle sulla base della nazionalizzazione con un equo trattamento per tutti gli interessi coinvolti. Misure pressochè analoghe si propone di attuare il partito per ciò che concerne i mezzi di trasporto, i quali dovrebbero venire unificati in un unico sistema di proprietà nazionale e posti sotto il controllo del pubblico con il pieno uso delle generatrici elettriche rientranti nel detto sistema.

I laburisti e il caro viveri

Allo scopo di diminuire il costo della vita, il partito laburista si propone di creare vasti monopoli dei viveri e dei generi di prima necessità, e di concludere accordi speciali con i Dominions e con gli altri Governi per la importazione e la distribuzione diretta delle merci indispensabili al benessere della comunità. Il partito poi intende prevenire con leggi adeguate l'eccessiva durata della giornata di lavoro nelle industrie non contemplate dall'accordo di Washington.

Il manifesto si rivolge poi all'elettorato femminile reiterando le promesse del volo alle donne all'età di 21 anno e delle pensioni alle vedove con bambini. E' su questa linea — conclude il manifesto — che il Labour Party intende procedere: «in Parlamento, verso la trasformazione graduale, come deve essere, del sistema economico ed industriale esistente in un genuino *Commonwealth* del lavoro. Conosciamo infatti e comprendiamo le difficoltà. Abbiamo però fede nell'umanità e riteniamo di credere che non vi sia altro da fare che conservare l'ordine presente con il suo disordine, e che la miseria, la demoralizzazione e la rovina di uomini, donne e bambini innocenti possa venire rimediata mediante la perpetua ripetizione degli astratti principii dell'individualismo».

Il manifesto termina con un appello agli elettori che li invita ad appoggiare le candidature del laburismo per la sua marcia verso il socialismo, una marcia che, pressian il manifesto, sarà lenta e ponderata. Ogni nuovo passo sarà compiuto dopo essersi assicurati del pieno successo di quelli che lo hanno preceduto e utilizzando questi successi quali punti di partenza per ulteriori realizzazioni.

Il manifesto liberale

Il manifesto liberale, come quello conservatore, è pervaso da una nota alquanto polemica. Il partito liberale ha combattuto il piano laburista di nazionalizzazione, ma ha assistito il Labour Party in tutti i suoi passi sulla via delle riforme sociali, passi che furono sempre tentennanti, scarsi di successo e privi di immaginazione. Il partito liberale si dichiara d'accordo negli sforzi compiuti in vista di un disarmo, ma esso è stato incapace di costringere il Governo ad accrescere di 12 milioni di sterline il preventivo militare e ad iniziare ancora una volta la corsa agli armamenti navali. Il partito liberale approva il ristabilimento di relazioni economiche e commerciali con la Russia, ma al momento in cui tutti gli sforzi debbono mirare al ristabilimento del credito inglese, accusa il Governo laburista di aver assunto l'impegno di raccomandare al Parlamento la ratifica di un trattato che contempla la garanzia governativa di un prestito in favore di una nazione che nega gli obblighi esistenti fra creditori e debitori. Il laburismo, sempre secondo i liberali, non ha fatto nulla per alleviare la disoccupazione. Non ha accelerato le costruzioni edilizie, non ha effettuato la riforma della proprietà terriera propugnata dal liberalismo. Il partito liberale intende procedere allo sviluppo dell'agricoltura mediante l'introduzione di un sistema speciale, «combinante i vantaggi della proprietà vera e propria della terra a quelli dell'affitto, senza gli svantaggi inerenti a ciascuno di essi». Per il grande problema dell'industria carbonifera, il partito liberale avanza pure un piano originale di nazionalizzazione, che autorizza lo Stato ad acquistare tutti i diritti minerari e a provvedere alla costruzione di stazioni ultrapotenti di energia elettrica da porsi sotto la direzione dello Stato.

Il partito liberale si mantiene fermo sulle posizioni del libero scambio e spera che il paese si pronunzierà in modo chiaro e definitivo contro la politica protezionista dei conservatori e contro la misura di controllo dei laburisti. La pace industriale, secondo le vedute liberali, dovrà essere assicurata mediante la cooperazione tra capitale e lavoro e mediante un'equa distribuzione dei profitti. Il programma elenca quindi progetti di legge per le assicurazioni sulla vecchiaia, pensioni alle vedove, restrizioni dell'uso di bevande alcooliche, ed infine per la modifica della legge elettorale. Il liberalismo ha posto il laburismo al potere — continua il proclama — ma ha votato contro il Governo dopo aver consultato i più profondi interessi della sicurezza, del credito e del buon governo del paese.

I conservatori

Riassumiamo infine, per completare la documentazione, il programma conservatore. Le battute iniziali sono identiche a quelle del programma liberale. Biasimo al Governo per l'affare Campbell, biasimo per aver precipitato il paese nelle elezioni, biasimo per il trattato con la Russia, ecc. ecc. Il governo laburista — dice il manifesto — ha commesso «una follia» abolendo le restrizioni doganali introdotte da Mac Kenna, come pure distruggendo la possibilità di vasti traffici tra l'Inghilterra ed i *Dominions*, possibilità offerta dalle deliberazioni della Conferenza imperiale dell'anno scorso. Il partito conservatore dichiara che non intende di introdurre misure protezionistiche, ma si propone di salvaguardare il benessere della popolazione e l'efficienza delle industrie mediante il ristabilimento di misure del genere di quelle contenute nel cosidetto *Atto per la salvaguardia delle industrie*. «Senza di ciò — aggiunge il manifesto — l'attuazione della politica propugnata dal rapporto Dawes (desiderabile in quanto mira ad assicurare il gettito delle riparazioni tedesche ed a ristabilire condizioni economiche stabili in Europa) potrebbe soltanto dimostrarsi disastrosa per il governo». Il programma quindi propone una rigida economia nell'amministrazione e lo sviluppo delle risorse commerciali dell'Impero. «La politica che incoraggia il traffico entro l'impero mediante misure di preferenza e l'uso della finanza nazionale per promuovere lo sviluppo e la sistemazione dell'Impero è una politica alla quale aderisce il partito conservatore, mettendola perciò alla testa delle sue preoccupazioni». Lo sviluppo dell'Impero costituisce la nota dominante del programma conservatore, il quale favorisce l'elargizione delle libertà costituzionali in ogni parte dell'Impero; «là dove — aggiunge subito il manifesto — la lealtà e la capacità dei popoli renderanno tali misure un beneficio per loro stessi ed un accrescimento di forza per l'Impero. Ma non siamo meno decisi a mantenere l'autorità e l'unità dell'Impero contro le agitazioni faziose ovunque esse sorgano». La politica estera conservatrice deve essere pure una politica imperiale, basata però sul mantenimento della relazioni amichevoli con gli alleati, sul ristabilimento della pace in Europa e sulla cooperazione, in tutte le questioni che ammettono un'azione comune, con gli Stati Uniti d'America: «La Lega delle Nazioni deve costituire un principio fondamentale della politica estera inglese, ma il paese non deve assumere alcun impegno che coinvolga questioni di guerra o di pace senza il concorso dei *Dominions*». Uno dei primi doveri del Governo è di mantenere la sicurezza in mare in terra e nell'aria. Pure essendo favorevoli ad ogni proposta pratica per la limitazione generale degli armamenti, esamineremo accuratamente insieme ai *Dominions* i vasti impegni contemplati nello schema recentemente presentato a Ginevra».

Dopo aver elencato alcune proposte relative all'industria edilizia, all'agricoltura, all'istituzione delle pensioni, il manifesto termina facendo appello agli elettori perchè appoggino il partito conservatore nei suoi tentativi di realizzare un governo stabile, e risoluto a mantenere la libertà costituzionale esistente. M. P.

I socialisti della Senna a Congresso

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, mattino.

La Federazione socialista della Senna ha tenuto il suo congresso. All'ordine del giorno figurava una sola questione: la preparazione alle prossime elezioni municipali. Ma per contro, come spesso accade, invece di elezioni si è parlato molto di altre cose e sovratutto della politica di appoggio al Gabinetto. Le opinioni su questo tema si mostrarono abbastanza divergenti. In un'altra riunione che si terrà domenica i socialisti della Senna giungeranno forse a mettersi d'accordo.

L'anniversario Colombiano celebrato dagli italiani in Argentina

Buenos Aires, 13, mattino.

In occasione della ricorrenza della scoperta dell'America la colonia italiana ha organizzato una grandiosa dimostrazione. Un imponente corteo con musiche e bandiere ha deposto corone sul monumento a Cristoforo Colombo. Una delegazione di italiani è stata ricevuta dal Presidente della Repubblica.

Un discorso del presidente Doumergue per la pace e contro la violenza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, mattino.

Il presidente della Repubblica ha voluto riservare la sua prima visita a Nimes, capoluogo del dipartimento del Gard, dove egli è nato e dove ha compiuto tutta la sua carriera politica. Doumergue vi fu successivamente consigliere municipale, consigliere generale, deputato e senatore, prima di essere elevato alla suprema magistratura dello Stato. E' facile immaginare con quale esuberante entusiasmo il signor Doumergue sia stato ricevuto ieri nella sua città.

Ad un banchetto offertogli dal Consiglio generale il presidente della Repubblica ha pronunziato un discorso consacrato in gran parte al ricordo della sua carriera politica, ma nel quale ha fatto alcuni accenni alla situazione attuale. Rievocate le lotte, talvolta vivaci, ma sempre cortesi e corrette, combattute nel corso della sua vita politica, Doumergue si è pronunziato contro i partiti che hanno bisogno della violenza.

«Un'esperienza già lunga — egli ha detto — mi ha insegnato che le idee non guadagnano nulla ad essere difese e propagate colla violenza. Questa nulla aggiunge alla loro virtù. Quando non hanno in loro delle qualità, a nulla serve mascherarle colla violenza, la quale non vale che a renderle odiose. Le idee che hanno bisogno della violenza non possono condurre nè verso la felicità, nè verso la libertà, e nemmeno verso una pace duratura e fraterna che è appunto ciò che il nostro paese desidera ardentemente dopo la spaventosa guerra che, se ha permesso di coronare la sua bandiera colla gloria della vittoria, è stato fonte di dolorosissimi sacrifici. Il dovere di tutti i francesi a qualunque partito appartengano è di cooperarvi in quest'opera e di bandire tutti gli odii. Noi potremo raggiungere questa meta se tutti i cittadini si sforzeranno di collaborare nell'opera di progresso civile nell'ambito delle istituzioni alle quali la Francia ha affidato i suoi destini, e che le hanno permesso di resistere vittoriosamente all'ingiusta aggressione di cui è stata vittima».

Poi, dopo avere proclamata la necessità di consacrarsi all'opera di ricostruzione delle regioni devastate, Doumergue ha fatto un caldo appello ai suoi concittadini, perchè tutti, nella misura dei loro mezzi, si sottopongano allo sforzo fiscale da cui dipende la salute della Francia. Ha quindi accennato alla questione della sicurezza della Francia:

«Noi abbiamo appreso, attraverso a una esperienza difficile a dimenticarsi, che il fervente desiderio di pace non basta per assicurarla. Più nel desideriamo la pace, più è necessario che sappiamo appoggiarla saldamente con garanzie sicure, chieste tanto al nostro sforzo personale quanto all'organizzazione di sicurezza che con zelo ammirevole la Società delle Nazioni, in seno alla quale i rappresentanti della Francia hanno avuto una parte così decisiva, si studia di creare. Speriamo dunque, senza cessare tuttavia di essere vigilanti, che lo spirito di pace del nostro grande paese sarà da tutti compreso e seguito da tutti i popoli. E sarebbe per me una gioia infinita se potessi vedere trionfante nel mondo questo spirito prima dallo spirare della mia magistratura».

Movimento di Prefetti

Roma, 13, mattino.

Con decreti odierni è stato disposto il seguente movimento di prefetti: Cian dott. Alberto Luigi, prefetto di Lucca, destinato ad Arezzo; Cavalieri dott. Ernesto, prefetto di Treviso, destinato a Lucca; Marri dott. Augusto, prefetto di Brescia, destinato a Lecce; Pugliese dott. Samuele, prefetto di Parma, destinato a Brescia; Merlizzi dott. Giovanni, prefetto di Lecce, destinato a Girgenti; Fiesoli dott. Ernesto, prefetto di Girgenti, destinato a Potenza; Almansi dott. Dante, prefetto a disposizione; destinato ad Avellino; Corrgne dott. Antonio, prefetto di Avellino, destinato a Treviso; Spadavecchia dott. Nicola, prefetto di Potenza, collocato a disposizione; Boccardelli dott. Elisio, prefetto di Rovigo, destinato a Parma; Caveri dott. Renato, prefetto di Caltanissetta, destinato a Rovigo; Massara dott. Giovanni Battista, prefetto di Arezzo, collocato a riposo; Durienzo dott. Ernesto, prefetto a disposizione, destinato a Caltanissetta.

Anatole France è morto

Parigi, 13, mattino.

Anatole France è morto la scorsa notte, alle ore 23,30, senza avere ripreso i sensi, circondato dalla famiglia e dagli amici.

Ieri mattina i medici che vegliavano al capezzale del grande scrittore constatarono che la debolezza del malato era sempre maggiore. Dopo una cattivissima notte, l'illustre infermo aveva perduto la conoscenza e un lieve soffio soltanto sfuggiva dalle sue labbra. A mezzogiorno di ieri lo stato del maestro rimaneva stazionario ma i dottori Mignon e Gaudeau temevano sempre per la sua vita. Per brevi istanti France riprendeva i sensi e pronunciava con voce fioca qualche parola. Poi cadde in istato comatoso.

Questo vecchio atlantenne ieri ancora mescolava ai suoi lagni la parola del bambino, «Mamma!». Nel supremo momento egli chiamava quella che lo aveva cullato e che al quai Malacquais, dove il Maestro era solo gli metteva la domenica un bel vestitino di velluto e un colletto di merletto. Di sua madre, Anatole France aveva con sobria discrezione, ma con tenerezza infinita rievocato il ricordo nel «Libro del mio amico» e ne «La vita in fiore».

Da ogni parte del mondo erano giunte alla Béchellerie lettere ed omaggi, tra cui un nuovo telegramma di Gabriele D'Annunzio; il poeta italiano annunciava di aver reciso, in segno di lutto, tutti i fiori dei suoi giardini di Gardone. Il ministro degli Interni, Chautemps, si era recato ieri, in compagnia del prefetto di Tours, alla Béchellerie, per informarsi dello stato di salute dell'illustre malato e come del Governo.

I giornali annunciano che il Governo della Repubblica delibererà solenni manifestazioni funebri al più grande rappresentante odierno dell'arte e del pensiero francesi. Il Governo non ritiene necessario riunire le Camere per ottenere la loro adesione alle misure che egli intende prendere. Le sue decisioni saranno prese per decreto legge.

La lunga vita e l'opera d'arte

Jacques Anatole Thibaut, che doveva assumere nella vita letteraria il nome di Anatole France, nacque a Parigi il 16 aprile 1844. «Luce ed aria di Parigi — scrisse di lui Georg Brandes — furono originariamente la sua aria vitale, il giardino del Lussemburgo fu per lui la natura della Francia e la strada gli fu scuola educatrice. Fanciullo, nel Quartiere Latino vide le giovinette portare latte e i braccianti portare carbone a tutte le porte; perciò fu profondo conoscitore degli operai e dei piccoli commercianti parigini. Le bacheche dei cartolai colle loro vignette fermarono i suoi sguardi, ed egli ricevette la prima istruzione sfogliando i libri dei *bouquinistes* che hanno le loro cassette sui muri delle rive della Senna. Egli stesso era figlio di uno di questi poveri libraj, nacque in una libreria, fu allevato tra vecchi libri».

L'infanzia e la giovinezza

Anatole France ha raccontato più volte, in autobiografie appena romanzesche: *Les désirs de Jean Servien*, *Pierre Nozière*, *Le livre de mon ami*, *Le petit Pierre*, *Le vie en fleur* i suoi infanzia, ricca di sogni, precocissima di riflessioni, il piccolo France, a contatto con la strada, ebbe dalla vita che si svolgeva allorno a lui le prime lezioni, sperimentò la differenza che passa tra la realtà brutale e crudele e le solitarie fantasticherie. Le quotidiane tragedie della piccola borghesia (il suicidio di un vicino, la povertà improvvisa di un conoscente, ecc.) aprirono gli occhi al delicato fanciullo. Le donne del popolo, con il loro robusto buon senso, l'istintiva rude e profonda bontà, le malizie della loro irrefrenabili osservazioni ebbero una grande influenza su di lui, e nessuno ne scrisse mai come France l'elogio. Sotto la sua penna, nel suo ricordo, rivisse la figura della femminilità sensuale, devota, integra, ma con una certa indipendenza, amministratrice economa e rigida. Le fantesche di Anatole France sono indimenticabili e di un'umanità singolare, che le apparenta agli abbozzi di Villon. Quest'uomo dallo spirito eccezionalmente raffinato penetrò dunque a fondo l'animo delle classi popolari, in quello che hanno di più caratteristico e nobile: la laboriosità, la carità reciproca, l'indulgenza serena.

Anatole France non fu uno scolaro modello, e recentemente venne in luce la storia di una sua bocciatura. Naturalmente svagato, distratto, dedito al fantasticare, curioso d'idee e di uomini senza nessuna costanza metodica di preoccupazione culturale, egli s'interessava a tutti gli aspetti della bellezza. Cominciò giovanissimo a scrivere piccoli saggi storici e letterari e poesie (che costituiranno le raccolte dei *Poèmes dorés* e delle *Noces corinthiennes*); è del 1869 un opuscolo litografato in poche copie per uso della famiglia sulla «Leggenda di Santa Radegonda regina di Francia». Si dedicò a lavori di libreria: revisioni di testi, prefazioncelle illustrative (gli studi critici che precedevano parecchi volumi della Biblioteca letteraria dell'editore Lemerre entrarono a far parte del *Génie latin*) acquistando rapidamente fama nel mondo dei bibliofili per la squisito suo gusto e l'artistica competenza. Sono di questo periodo della sua vita i saggi su Alfred de Vigny, Bernardin de Saint-Pierre e la principessa Mlesnik. Durante la guerra del '70 egli fece servizio a Parigi come guardia nazionale e il suo contegno, per sua stessa confessione, non ebbe — lo circostanze volendolo — nulla di eroico.

Il giornalista Primi successi letterari

Nel 1879 — Anatole France aveva allora trentacinque anni — uscirono due brevi racconti: *Jocaste* e *Le chat maigre*, ma il pubblico quasi non se ne accorse. La rimembranza, lenta a venire causa la rammale pigrizia dello scrittore, giunse soltanto con *Il delitto di Silvestro Bonnard, membro dell'Istituto*, pubblicato due anni dopo, e cioè nel 1881. Innocentissimo racconto, *Il delitto di Silvestro Bonnard* testimoniava di una eccezionale educazione letteraria, di una padronanza stupenda degli effetti stilistici, e l'indulgenza bonaria assieme a scettica che l'ispirava fu fatta una narrazione che Renan avrebbe di buon grado voluto firmare. Jules Lemaitre giudicò che la figura di Silvestro Bonnard — l'erudito e ingenuo accademico che per salvare una giovinetta dalle angustie della vita di collegio rischia di esser messo sotto processo per ratto di minorenne — riassume quanto di meglio conteneva, in fatto di sentimenti, lo spirito del secolo decimonono.

Frattanto, Anatole France andava approfondendo la sua straordinaria cultura, nutrendosi del succo più squisito delle lettere greche e latine, e assimilandosi le qualità più forti e sublimi della tradizione classica francese. Luciano e Virgilio, Rabelais, Montaigne, Voltaire, Aristofane e Racine furono le sue guide spirituali. Dei contemporanei, subì l'influenza di Ernest Renan, il suo fascino complesso, il gusto delle asserzioni contraddittorie e falsamente negligenti.

L'eredità renaniana apparve in pieno durante gli anni dal 1888 al 1894 in cui Anatole France tenne la critica letteraria del *Temps*, e scrisse quella deliziosa collana di articoli che formò i quattro volumi della *Vie littéraire*. Dopo *Silvestro Bonnard*, un romanzetto un po' esile (l'amore di un giovinetto per una commediante e la sua morte nei giorni della Comuna) *I desideri di Giovanni Servien* (1882) e quelle note frammentarie sui fanciulli, la loro mentalità, la loro educazione, scritte con una infinità delicatezza, un'inconfrontabile levità di stile, che s'intitolano *Il libro del mio amico* (1885) avevano suscitato nuova ailanzione intorno ad Anatole France. Ma fu la *Vie littéraire* a dargli la consacrazione definitiva da parte dei letterati.

Presentato ad Hébrard, direttore del *Temps*, France ebbe piena ed assoluta libertà, e ne usò in modo originale. Non si preoccupava punto dell'attualità, ignorava il più delle volte le nuove pubblicazioni, e si compiaceva al contrario di rievocazioni classiche, di meditazioni romantiche, di profili di autori quasi completamente sconosciuti. Anche quando cedeva al piacere di parlare del libro del giorno, l'opera altrui non era che un pretesto per divagazioni personali, si che per esempio, le *Origini del Cristianesimo* di Renan potevano occasionare un articolo autobiografico su sensazioni infantili. Ma il gioco dilettantesco non era in realtà inutile.

I *feuilletons* di France contenevano periodi di questa sorta: «Se mai si può prestar fede a questo tranquillo pastore d'anime, noi non possiamo affatto sottrarci alla bontà divina ed andiamo tutti in Paradiso... a meno che il Paradiso non esista, cosa oltremodo verosimile» o bizzarre osservazioni del genere della seguente: «Noi non dobbiamo amare la natura poichè non merita amore; e neppure dobbiamo odiarla, poichè non merita odio. Essa è tutto. Ed esser tutto è un gran peso. E' cosa tremendamente difficile e impacciata».

Con la sua opera giornalistica, France inaugura il suo periodo di critica della società e dei costumi. E ormai, in ogni suo libro fiorirà il dibattito delle idee.

La maturità e il pensiero

Dal 1888, data in cui Anatole France entra al *Temps*, al 1897, anno in cui compare il primo volume della «Storia contemporanea» egli pubblica tre volumi di novelle: *Balthasar* (1890), *Il pozzo di Santa Chiara* (1895) e *L'astuccio di madreperla* (1892), tre romanzi: *Thaïs* (1890), *Il giglio rosso* (1894), *Le rotisserie della regina Piedoca* (1893), un libro di dialoghi *Le opinioni dell'abate Coignard* (1893), uno studio sull'*Etiria di Lamartine* e l'edizione definitiva delle sue poesie.

Lo scrittore è in tutta la forza del suo genio, lo stilista ha già raggiunto la perfezione. La personalità artistica di Anatole France è ormai formata. Si tratti di una ricostruzione storico-polemica sorta dai libri di Renan quale *Thaïs* o di un romanzo assolutamente moderno (con delle allusioni contemporanee e degli spunti satirici) quale *Il giglio rosso*, avranno sempre una mirabile fusione della satira di costumi e del dialogo filosofico. Sia la campagna toscana come il deserto della Tebaide non servono ad Anatole France che di cornice: descrittore mirabile e preziosissimo, gli uomini lo attraevano assai più che le cose. I casi morbidi di psicologia lo affascinavano, le perversioni intellettuali lo incalenavano. Nell'analisi insistente, moltiplicata, ripresa da mille punti, egli fu eletto maestro. La nausea e l'esaurimento sensuale dei protagonisti del *Giglio rosso*, la dannazione del manasse Patnuzio e l'ossessione che gli fu sempre Taïde, la scollacciata e stravagante istoria nella quale si trova compromesso l'abate Coignard, (così giustosa e saporosa), i suoi ragionamenti sottili e capziosi sono la materia che Anatole France crea ed adora. Il suo mondo è, si può dire, formato di donne nude poste in una biblioteca, e non suggerisce altre immagini che quelle del diletto sensuale ed erotico e del piacere logico e sofistico dell'intelligenza.

Il grande scrittore dissociò i comuni sentimenti dell'uomo nei loro elementi determinanti, scompose tutte le credenze e disperse tutte le fedi, mostrò l'estrema precarietà delle affermazioni ideali. Più lagliente di Voltaire, senz'però la crudezza delle sue conclusioni mediante le ingannevoli fantasie apprese da Renan. Eppure la sua opera negativa non fu pernicisosa. Più tardi, la prova dei fatti venne a dimostrare come essa presupponesse l'adesione a due, tre principi fondamentali di tolleranza, di libertà, di carità. Ogni secolo ha bisogno di riprendere in mano le fondamenta su cui poggia l'edificio sociale, e di verificarne la consistenza. Anatole France intraprese questo compito, e la forma che egli adottò per esporre i risultati dell'analisi rese popolare quel ch'era rimasto sepolto nei grossi in-ottavo di Renan. Enigmaticamente virile e salutare fu la sua opera, obbligandoci a guardare senza illusioni attorno a noi e dentro di noi, costringendoci a prender coscienza delle nostre possibilità, abituandoci al reciproco rispetto, a riconoscere la legittimità delle opinioni altrui. In questo modo — prima ancora che la lotta politica le trascinasse alla ribalta — Anatole France era già un maestro di vita.

L'affare Dreyfus e la "Storia contemporanea"

Anatole France pronunciò il 24 dicembre 1896 il suo discorso di ammissione all'Accademia di Francia. Nel 1897 uscì il primo volume della «Storia Contemporanea»: *L'Orme del mail*, nello stesso anno comparve *Il manichino di vimini*, nel 1899 *L'anello di ametisto*, e nel 1900 *Il signor Bergeret a Parigi*.

Bergeret era nato; i nazionalisti, gli antisemiti, i partigiani della colpevolezza del capitano Dreyfus udivano fischiare la sferza.

Indimenticabile creazione! Bergeret, docente di letteratura latina in un'università di provincia, tradito dalla moglie e dal suo discepolo più caro, avversato dal clero per le sue idee di libero pensatore, perseguitato dai militari e dai nazionalisti per la disinvoltura con cui critica le istituzioni, canzonato dai monelli, col solo conforto di esercitare, sino a ferirsi, l'acutissima e spietata sua logica, rimarrà per sempre nella memoria delle anime libere come l'uomo rappresentativo della terza Repubblica, e le sue avventure costituiranno la gioia dei cultori delle lettere belle e dei più raffinati e geniali giochi dell'intelligenza. Perchè se altrove Anatole France fu più studiatamente elegante, se meglio spiegò le sue qualità di umanista, mai come nella *Storia contemporanea* fu umano, semplice, diretto.

Per molti uomini della nostra generazione, non ancora turbati dalle fumose ideologie del dopoguerra, i quattro volumi che hanno il professor Bergeret per protagonista costituirono un breviario morale, furono la luce di un risveglio intellettuale. La campagna per l'innocenza di Dreyfus, che trovò in France ed in Zola i due scrittori che la conferirono una importanza mondiale, prese nelle pagine della *Storia Contemporanea* un significato superiore, si elevò sino al dibattito tra la libertà di coscienza e l'ipocrisia sociale, tra il progresso e la reazione. Gli avversari se ne resero conto e per vent'anni Anatole France, sistematicamente combattuto, non mise piede all'Accademia, e serrato in un implacabile cerchio, si volse sempre più a sinistra.

La *Storia Contemporanea* è il quadro definitivo della società parigina, il disegno più completo della vita del millenovecento che Anatole France abbia mai tentato. Tutte le classi sono rappresentate, sebbene lo sguardo folgorante dello scrittore si soffermi più a lungo su quelle delle superiori. L'immagine generale è pessimistica, il tono ferocemente sarcastico, in sostanza; ma non si può negare che l'osservazione sia acuta, l'indagine penetrante, l'insieme molto vicino alla verità. Ecclesiastici, militari, uomini politici, aristocratici, borghesi, artigiani, impiegati, studiosi, sono ritratti da Anatole France con arte meravigliosa e perspicacia infinita. Di ogni categoria egli ci dà non un solo rappresentante, ma parecchi, e svela i contrasti che li separano, gli interessi che li tengono collegati. Chi può non ricordarsi dell'abate Lantaigne seguace della tradizione bonsecchiana e di monsignor Guitrel, partigiano degli accomodamenti, chi si può dimenticare il prefetto Worms-Clavelin o il generale Cartier de Chalmot? Qualla di Anatole France è una «Comédie humaine» composta da un letterato, ispirata da nobili preoccupazioni intellettuali e sociali, che se non ha la straordinaria potenza ed efficacia dell'opera di Balzac, possiede una perfetta unità di toni, una coerenza stilistica eccezionale. Ciò che perde in rilievo acquista in profondità.

Così Anatole France, narrandoci la semplice storia di un adulterio e rappresentandoci le brighe di alcuni ambiziosi che mirano a un episcopato vacante, tracciava con mano ferma i caratteri di tutta un'epoca. Non certo grande ne sublime, percorsa anzi da strane e malvage passioni, con ideali confusi e desideri mediocri, ma ricca ancora di residui generosi, e sensibile. Lo scrittore si rese conto della modestia, e pur lodevoli, qualità degli uomini di qual tempo, e volle incoraggiarle. Di qui alcune utopie, e molte dimostrazioni d'interessamento e di affetto per gli umili ed i diseredati: *Crainquebille* e le *Opinions sociales*. France ha incontrato Jaurès e, come tutti quelli che hanno vissuto a fondo l'affare Dreyfus, si dirige verso il socialismo, *I giardini d'Epicuro* non la trattengono più.

Fantasmi del passato - La discesa

Ma l'umanista sopravvive alla lotta, e sornuota sul mare tempestoso. Ecco i bozzetti di *Pierre Nozière*, le pittoresche note di viaggio, gli appunti marginali sul grosso Plutarco. E' quasi una pausa, un ritorno sulle calme acque del passato. Anche l'*Histoire comique* (1903) nella sua vicenda dolorosa e ardente di sensualità conserva una limpidità classica che ne rasserena lo sfondo, e porta l'avventura contemporanea in un'atmosfera fantastica. *Il Clio. Sur la pierre blanche* rimangono ugualmente fuori dalla battaglia. La quale tuttavia non cessa: è il discorso sulla tomba di Zola, quello sul monumento di Renan, sono i «discours pour la liberté» nei *Cahiers* de la *quinzaine*.

Appartiene a questo periodo *Il procuratore di Giudea*, il commento più bello all'opera di Ernest Renan che uno scettico fosse in grado di scrivere. Immagina France che Ponzio Pilato, ritiratosi in una sua villa della Campania venga a parlare con un amico degli anni del suo proconsolato in Giudea, e ricordi figure e avvenimenti di quell'epoca. L'amico di Pilato, dentuoluolo infaticabile, suscita durante la conversazione l'immagine di una dolorosa peccatrice, che dopo un'esistenza piena di lascivie si unì ad una turba di fanatici e misteriosamente scomparve. Capo di essa era un uomo di Nazareth, che poi morì sulla croce. Se ne rammenta Pilato? — «Gesù di Nazareth? — Non ne ho ricordo».

E venivano ai due volumi su *Giovanna d'Arco*, esaltati da taluni, severamente censurati da altri. Anatole France non ha preteso che far comprendere il «fenomeno» di Giovanna d'Arco, non ha voluto offrirci altro che un'interpretazione psicologica verosimile. Ma il culto eccessivo della pastorella di Reims, sfruttato dai nazionalisti ad oltranza, degenerava in fanatismo, e la voce serena, rispettosa, e il pensiero di escludere l'elemento soprannaturale incontrarono acerbi oppositori.

Così, la meravigliosa ricostruzione storica del Terrore fatta nel *Dieux ont soif* (il romanzo più bello di Anatole France) non trovò le accoglienze che meritava. Ma al riconoscimento del capolavoro ostava questa volta il fanatismo di diversa specie, e di color rosso, che avendo trasfigurato gli uomini e i fatti della Rivoluzione francese rispettivamente in santi e in miracoli, scorgeva negli *Dei hanno sete* un'opera reazionaria, mentr'essa non è che una stupenda e precisa rappresentazione di un momento storico, scolpita col bronzo.

L'aveva preceduta *L'isola dei pinguini*, la segue *La rivolta degli angeli*, racconti filosofici alla guisa di Voltaire, sparsi delle più ingegnose arguzie, animati da trovate degne di un grande umorista, ribocconti di allusioni contemporanee.

Georg Brandes ha segnato con finezza i motivi per cui Anatole France esercitò al grande attrattiva sul pubblico: «Ciò che lo mantenne a lungo sono meno le sue idee che egli stesso, la circolazione che questo letterato, il quale porta il gran fardello di tre civiltà, ed anzi già di per sè rappresenta un'intiera piccola civiltà: che questo filosofo, pel quale tutta la vita della terra è una manifestazione passeggera sulla superficie del globo, ogni aspirazione umana è senza significato nel corso dei secoli; che questo satirista il quale sa esaminare ogni cosa da varie e diverse parti ed avrebbe potuto trovare che ciò che esiste, ne può finalmente esistere, vale in fondo quanto l'ignoto, si dichiara figlio della rivoluzione, abbraccia la causa del debole, afferma la sua fede nella libertà, si sbarazza del suo fardello e stoderca la spada... e questo ciò che attrae una cerchia di uditori sereni: è questo ciò che la gente semplice comprende e pregia».

Ricordo le recensioni dell'*Isola dei pinguini*, poco tempo prima che scoppiasse la guerra europea. Erano generalmente sfavorevoli. La parabola di Anatole France stava accendendo. Parve sua sparire al confronto di Claudel, di Barrès, di Péguy. France era un isolato, un solitario. Poteva ripetere: «Io non ho libri moderni. Non m'importa di conoscerli. Imparo più da Petronio che da Manilio». Tagliato fuori dalle nuove correnti, appartato dalla politica come dalla letteratura, Anatole France riposava serena.

Venne la guerra.

SPORT

LE GRANDI PROVE CICLISTICHE

Brunero-Aymo vincono il "2° Criterium d'Europa,,

mentre Girardengo si riconferma il miglior corridore del mondo

Un pubblico imponente ha presenziato gli arrivi - Il fanatico entusiasmo per il "Campionissimo,,

Il « 2.o Criterium Europeo a coppie » ha dimostrato, ancora una volta luminosamente, l'agevole « classe » dei corridori italiani e l'entusiasmo grande del pubblico per le prove ciclistiche, nelle quali sono in lotta i nostri grandi « assi ».

La folla che ieri ha presenziato agli arrivi era enorme. Dal dazio posto sulla strada del Pino al Motovelodromo erano due fitte siepi umane che lasciavano appena libero uno stretto spazio di terreno per il passaggio dei corridori e delle automobili al seguito. Uguale folla si trovava nell'interno del Velodromo. Le tribune erano neregginti di pubblico, non un posto era vuoto.

Questa folla ha atteso pazientemente l'arrivo dei corridori; quella sulla strada, pigiata in immobile posizione; quella nell'interno del Velodromo, nervosa ed incurante delle gare che si svolgevano per ingannare l'aspettativa. L'enorme interesse era dato dalla presenza in gara dell'idolo delle folle, di Costante Girardengo, che si trovava nuovamente in lotta coi migliori esponenti del ciclismo internazionale, da lui battuti clamorosamente, se non è molto, nel « Premio Wolber » a Parigi. Le voci corse in questi ultimi giorni sulla preparazione scrupolosa del Pillsier, che voleva ad ogni costo prendersi una rivincita sul nostro campione dopo lo smacco subito in casa propria, avevano dato al « Criterium » tutto il sapore di una prova di conferma alla « classica » francese, che gli amici di oltre Alpe vorrebbero come un vero e proprio campionato del mondo.

Ora non hanno più niente da dire

Il piccolo atleta piemontese, ha riconfermato pienamente il suo grande valore, l'elevata classe e, più di tutto, la grande passione che lo anima, ai pari del più disinteressato « puro », quando è in gioco il buon nome dell'Italia sportiva. Trovatosi, dopo appena 10 Km. dalla partenza, privo dell'aiuto del « compagnon » Linari, che in non buone condizioni, non era in grado di sostenere il suo passo « indiavolato », perfettamente al corrente del regolamento della prova, che non considera valido agli effetti della classifica l'arrivo di un solo concorrente, ha continuato la corsa sottraendosi per non « dimostrazione ». E questa dimostrazione è stata tale da non ammettere discussioni, su reclamazioni. Il « campionissimo » tutto solo, senza una sosta, senza un attimo di disfallenza, ha mantenuto alla media oraria di 36 Km., staccando di quasi 2 minuti i connazionali Brunero-Aymo; di 5 i belga Masson-Sellier; di 7 gli svizzeri Suter; di 10 Van Hevel rimasto lui pure solo in gara, dopo l'incidente del « compagnon » Vermandel; e di 28 minuti i fratelli Pélissier, che lanciatarono tre forature di gomme.

La vittoria del novese è stata da lui stesso giudicata dopo l'arrivo, con questa frase: — Ed ora mi pare, non avranno più niente da dire! — Ed infatti non v'è più niente da dire. Girardengo deve essere considerato attualmente senza il migliore « routier » del mondo, e su questo credo siano d'accordo tutti i competenti, compresi gli autorevoli critici francesi.

L'entusiasmo che il « campionissimo » ha suscita colla vittoria odierna no nè di facile descrizione. Fu un entusiasmo che raggiunse il limite del fanatismo. E' stato dapprima un rumore che veniva di lontano un vociare confuso di tutta la gente assiepata sull'ultimo tratto di strada. Poi questo rumore crebbe stranamente: era come il rumore di una valanga che si avvicina. Il vociare confuso si faceva distinto, cresceva d'intensità, raggiungeva tonalità altissime. Quando la maglia tricolore sbucò dal tunnel, irrompendo sul cemento della pista, fu una esplosione di giubilo di 10.000 persone che in piedi gridavano, agitavano i cappelli, urlavano la loro gioia al piccolo prodigio italiano.

Girardengo vincitore morale?

La tribuna dei « popolari » era in fermento. Inconciliate, chiuse nel rettangolo, che delimita i posti, tutte quelle teste, quelle braccia sudeggianti, avevano del fanatico. — Gira! Gira! — era la sola parola che si udiva in quel frastuono, gridata da mille bocche. E « Gira » tagliava il traguardo non vincitore ufficiale, per causa di un regolamento discutibile, ma grande, magnifico, vincitore morale. E' la folla lo sapeva — dopo averlo applaudito — all'uscita dal Velodromo, lo circuì, quando apparve sulla sua automobile, lo volle vedere vicino sorridente, lo volle toccare e gli volle dire ancora una volta con affetto: « Bravo Girù! ».

Se la corsa di Girardengo fia oscurato le « performances » degli altri concorrenti, è doveroso però metterle in giusta luce il valore della vittoria di Aymo e di Brunero, i due rudi e volitivi campioni piemontesi. Partiti non favoriti dal pronostico, che assegnava ai più veloci concorrenti il ruolo principale, i due corridori si sono dimostrati di classe elevatissima, compiendo la prova su strada in modo magnifico. Abbiamo sentito qualcuno fra quelli che li hanno seguiti nella loro fatica, dire: « Se non avessi la prova che Girardengo ha impiegato minor tempo, non lo crederei! ».

Anche in pista i due « bianco oliva » hanno fornito delle ottime prove vincendo « l'Australiana ». Brunero ha dimostrato di possedere ora uno scatto veloce. Degli stranieri i migliori su strada furono Masson-Sellier — sfortunati Van Hevel-Vermandel, ed inferiori all'attesa i fratelli Pélissier. Henry Suter è stato il miglior corridore in pista.

I concorrenti che hanno dovuto lamentare accidenti sono: Suter che è caduto dopo Chivasso ed a Villafranca, Vermandel che ha fatto un pauroso capitombolo nella discesa dopo Casalborgone, rendendo inservibile la macchina, i Pélissier che furono vittime di tre bucature di gomma, una a Caserma, una al Dusino e la terza a Villafranca.

Il Velodromo presentava ieri mattina verso le undici un movimento insolito. Gruppi di curiosi erano in attesa fuori sul corso Casale. L'aver mantenuto segreto il percorso, aveva negli la curiosità degli appassionati che volevano vincere vedere i corridori transitare sulle automobili che li portavano all'ignorato punto di partenza. Mancavano qualche minuto a mezzogiorno quando le automobili che portano i corridori ed i commissari che seguiranno la corsa uscirono dal Velodromo.

La partenza

Le macchine... misteriose sono oggetto di curiosità per parte dei pochi cittadini che si recano al quotidiano pasto. Attraversiamo la città ed imbocchiamo il corso Vercelli. Al volante delle macchine sono i campioni sportivamente: Bertino pilota la vettura della gloria, Borgarello, Quaglia, Ernesto Celzano, Cottino e Peyla, che ci ospita, quelle che seguiranno le diverse coppie nella corsa. Giungiamo al luogo fissato per la partenza che è in località « Lago di Stura » e precisamente alla trattoria Pietra Alta al primo bivio sulla strada di Chivasso.

Sono le 12,30 quando la prima coppia prende la partenza. Sono gli svizzeri fratelli Suter, seguono alle 12,40 i belga Masson-Sellier; alle 12,50 Brunero ed Aymo; alle 13 l'ultra coppia belga formata da Van Hevel-Vermandel; alle 13,10 Girardengo-Linari e per ultimi, alle 13,20, i fratelli Pélissier. Pochi curiosi hanno presenziato al « via ».

La vettura che ci ospita, e al seguito del belga Masson-Sellier che lottano la corsa a velocità superiore ai 40 Km. Guida Masson che è molto elastico nella pedalata. Sellier che ha un rapporto piuttosto forte, segue il compagno dapprima con qualche difficoltà, ma poi si rinfranca e pur mantenendo una pedalata piuttosto rude, si porta al comando e conduce per un buon tratto. Attraversiamo Settimo alle 12,50. Tutti gli abitanti si può dire, si sono riversati sulla strada per applaudire i corridori. Brandizzo è passata alle una, a Chivasso alle 1 e 7. Anche qui folla è la folla convenuta per il passaggio dei concorrenti.

Al seguito di Masson-Sellier

Masson e Sellier alternandosi al comando continuano a mantenere una velocità che si aggira sui 40 Km. Il tempo che fino a questo momento era piuttosto grigio, pare accenni a mutare. Un pallido sole colorisce il paesaggio che incomincia a divenire interessante. Alle una e dieci siamo al bivio di Caserma dove incominciano le prime salite. Il passo del belga è sceso ora a 30 Km. Masson però per nulla preoccupato delle prime asperità ha modo di sorridere ad un gruppo di ragazze che lo applaudiscono. Giungiamo a Casalborgone alle 1 e 28'. Anche qui si ripete lo spettacolo della folla plaudente.

Siamo ora sulle colline del Monferrato, il passo si mantiene sempre sui 30 Km., e la salita si accentua notevolmente. Guida di preferenza Masson che appare più a suo agio, anche perchè com'è detto, usufruisce di un rapporto molto più piccolo di quello del compagno. Sellier dondola e si alza sovente sui pedali. Notiamo numerosi gruppi di persone appollaiate sulle cime della collina che ci fanno segni di saluto. Percorriamo ora un breve tratto di discesa e Sellier passa al comando. Ad Arumenga dove giungiamo alle 13 e 47', ci avvertono che Sellier e Masson hanno un minuto di vantaggio sul Suter. Non sappiamo niente delle altre coppie. Vediamo le buone condizioni di Sellier e Masson ed il passo che tengono, ci facciamo una domanda: supereranno i nostri rappresentanti battere questi rudi atleti?

Giungiamo al bivio e c'incolliamo per lo stradale di Asti. Il passo del belga è ora ritornato sul 40 Km. Dai casolari sparsi sulla strada, partono grida di incoraggiamento all'indirizzo dei corridori che seguiamo.

Il pubblico italiano è generoso e gentile. Vuole una vittoria dei connazionali, ma incoraggia anche gli stranieri. Masson e Sellier gratificano questi incitamenti, ed il primo si porta al comando forzando l'andatura.

Sulla salita di Gallareto

Siamo ora sulla salita di Gallareto. Masson e Sellier giungono alla sommità alle 13,37'35", avendo impiegato a compiere questo primo tratto 37' e 35" e la salita in 3' e 5".

I fratelli Suter sono passati alle 13,29 e 5". Impiegando 38' e 5"; Brunero Aymo alle ore 13,46 e 10" in 56' e 20" ed in 4' e 50" per il tratto in salita; Van Hevel-Vermandel alle 13,55 e 55", in 56' e 55" e 4'35" per il tratto in salita, Girardengo, solo, alle 14,5' e 50" in 55' e 50" e 5' e 45" per il tratto in salita. Si giunge poi in seguito a Villafranca. Sul piano conduce di preferenza Sellier, ma inclandosi la salita Masson riprende il comando. Siamo ora sulla salita del Dusino. Sellier appare leggermente affaticato, mangia zucchero, e ce citiede da bere. Transitiamo a Villanova tra due fila di pubblico ed imbocchiamo al bivio la strada per Riva di Chieri. I belga camminano sempre molto bene, in special modo Masson che appare freschissimo. A Riva numeroso pubblico ci saluta. Da questo punto fino a Torino passeremo sempre tra pubblico plaudente. A Chieri in prossimità del campo sportivo la folla è veramente grande che ci obbliga a suonare ripetutamente per avere il passaggio, intanto ora la salita del Pino ultima fatica per i concorrenti. Sellier è al comando, ma lo cede ben presto al compagno che accelera.

"Il y a la rampe ,,

Sellier si volta a noi sorridendo e ci dice: « Il y a la rampe! ». Ce n'eravamo accorti!

Verso la sommità del Pino Masson accelera ancora l'andatura, iniziando la discesa Sellier riprende il comando.

I passaggi sul Pino sono avvenuti nel seguente ordine: I Suter alle 15,13' e 2" in ore 2,53' e 2"; Masson-Sellier alle 15,21' in ore 2' e 41; Brunero-Aymo alle 15,26'40" in ore 2,56'40"; Van Hevel alle 15,43'15" in ore 2,43' e 15"; Girardengo alle 15,42'50" in ore 2,35'50".

Nella discesa che ci porta a Torino i belgi non sono troppo audaci, Sellier stacca leggermente il compagno. Dal dazio all'ingresso del Velodromo dobbiamo procedere lentamente per non schiacciare nessuno. E' difficile aprirsi un varco tra quella folla plaudente! Siamo appena giunti nel recinto di Corso Casale che un fragoroso applauso ci avverte dell'arrivo di Aymo e Brunero.

E dire che eravamo già ammirati del passo tenuto da Masson e Sellier!

Le classifiche

Ecco la classifica della prova su strada: Costante Girardengo (fuori classifica) che ha compiuto i 180 Km. del percorso in ore 2,45'20" alla media di Km. 36,687.

1.o Brunero-Aymo in ore 2,48,14" alla media di Km. 35,714; 2.o Sellier-Masson in ore 2,53'12" alla media di Km. 34,682; 3.o Henry e Max Suter in ore 2,55'50" alla media di Km. 34,107; 4.o Henry e Francis Pelissier in ore 3,14'31" alla media di Km. 30,960. Van Hevel (fuori classifica) in ore 2,55'58" alla media di Km. 34,097.

Classifica del giro a cronometro: Girardengo (fuori classifica) in 27" 3/5. 1.o Henry e Max Suter in 26" 2/5 (27"+29"); 2.o Masson-Sellier in 28" (29"+28"); 3.o Aymo-Brunero in 28" 1/5 (27" 4/5+29" 2/5); 4.o Henry e Francis Pelissier in 28" 2/5 (28"+28").

Classifica dell'australiana. 1.o Brunero-Aymo; 2.o Henry e Max Sgler; 3.o Masson-Sellier; 4.o Henry e Francis Pelissier.

Una prima partenza viene annullata per bucatura al Pélissier dopo due giri. Alla seconda partenza tutte le coppie partono velocemente ed in special modo quella dei fratelli Pélissier che però cadono subito e si fanno raggiungere al 10.o giro da Masson Sellier. Questi a sua volta sono raggiunti al 12.o giro dal Suter. Rimangono soltanto in pista Aymo e Brunero ed i Suter, ma al 14.o giro il più giovane degli Svizzeri, Max abbandona. La resistenza di Henry è magnifica e non è che al 25.o giro che Brunero con uno scatto veloce riesce a raggiungerlo.

La classifica generale dopo le tre prove è la seguente: 1.o Aymo-Brunero con punti 18. 2.o Masson-Sellier con punti 13. 3.o Henry e Max Suter con punti 13. 4.o Henry e Francis Pélissier con punti 7.

Quantunque le coppie Masson-Sellier e fratelli Suter abbiano ottenuto ambedue tredici punti, la coppia belga è classificata seconda per il miglior piazzamento ottenuto nella prova su strada.

Brunero ed Aymo compiono il giro d'onore tra un subisso d'applausi. Il pubblico però vuole anche Girardengo che si presenta in pista vestito in abito... borghese su una lussuosa bicicletta da turismo.

Giuseppe Tonelli.

Il Campionato di foot-ball

Girone A

Torino batte Cremonese (1-0)

Cremona, 13 mattino.

Il Torino ha vinto la prima battaglia sostenuta fuori di casa. Non sarebbe necessario ricordare che se l'Unione Sportiva Cremonese è considerata come una unità destinata a giocare un ruolo secondario pur tuttavia esse appartiene a quella categoria di squadre che possono mettere seriamente a repentaglio la reputazione delle squadre più celebrate.

Agli ordini dell'arbitro Sani, dello Spal, le squadre sono allineate sul campo rigurgitante di pubblico appassionato alle corretto, alle ore 14,30, nella seguente inquadratura:

Torino: Latella; Morando, Martin II; Speroni, Janni, Alberti; Calvi, Kreuzer, Martin III, Schoenfeld, Amadesi.

Cremona: Compiani; Ravani I, Ravani II; Puerari I, Cassanello, Talamazzini; Balestreri, Puerari III, Bodini, Lanzini, Bonzio.

L'inizio è favorevole al granata, ma i cremonesi passano ben presto al contrattacco e Bodini ha modo di trarre fuori bersaglio per la prima volta. Un'altra occasione è offerta al centro attacco del grigio rossi da una azzardata uscita di Latella e da lui frustrata al 5.o minuto con tiro a lato. La vivacità e l'impegno che i due undici pongono nel gioco provocano qualche ruvidezza nonchè un ammonimento dell'arbitro. L'arbitro invita poco dopo il trainer del Torino, Hiurmer, a lasciare il campo. La partita continua con azioni alterne e un altro spiacevole incidente succede fra Alberti e Balestreri. I più attivi sono gli attacchi cremonesi; tanto che Latella deve prodursi in parecchie parate magistrali. Al 45.o minuto quando tutto lasciava prevedere che il primo tempo si sarebbe chiuso con un risultato nullo e dopo che Bonzio aveva mancato da pochi metri una ottima occasione, veniva segnato l'unico punto della giornata che segnava la vittoria ai torinesi. L'ala sinistra granata Amadesi centrava rapidamente. Il tiro essendo piuttosto lungo, era Kreuzer che lo raccoglieva e lo passava a Martin III, il quale lo collocava magistralmente raso a terra nell'angolo sinistro della porta avversaria.

Nel secondo tempo la cremonese retrocedeva Balestreri all'abituale posto di mediano, mentre Puerari I ne prendeva la posizione. Così l'undici cremonese forni un miglior rendimento ed è solamente ad un errore di Bodini che mancò libero da pochi metri un punto sicuro che esso deve il mancato pareggio. Questo sarebbe anzi avvenuto al 9.o minuto se l'arbitro non avesse annullato un goal dei cremonesi per un « hands » di un forward grigio rosso. Dal canto suo il Torino molto deve all'abilità felina del suo portiere se la sua rete non veniva violata. In risultato pari sarebbe stato forse più consono all'andamento della partita.

L'undici torinese ha rivelato di essere ancora lontano dalle desiderabili condizioni di forma. La sola difesa fu soddisfatta, e accanto a Latella, Martin II ha figurato molto bene coi suoi rinvendi precisi e possenti. La linea mediana del granata non ha invece reso come era lecito attendersi e ciò specialmente nel primo tempo nel quale Janni fu ripetutamente battuto dall'avversario e nella posizione e nella velocità. Difettano sovratutto i mediani torinesi nell'opera difensiva, mentre recarono bastantemente sussilio all'attacco. Nel quale allacro Schoenfeld fu pressochè nullo — meno che nelle cariche irregolari — Kreuzer, fu ottimo pallleggiatore ma poco veloce, mentre Calvi, Martin III, che retrocesseno al secondo tempo sulla linea di Janni e Amadesi, cercarono di concludere vantaggiosamente l'offensiva.

L'undici cremonese ebbe anche esso nella difesa la sua forza e nella prima linea il tallone d'Achille. Anche oggi Ravani I, il piccolo e tarchiato terzino è stato l'anima della squadra. I mediani grigio-rossi e segnatamente Cassinelli hanno assolto degnamente il loro compito, mentre la linea degli avanti Bonzio e Bodino si merita elogi. I due undici furono manchevoli all'attacco e forti in difesa: la bellezza del gioco non potè che grandemente scapitarne. Questo è purtroppo il male di cui soffre il foot-ball italiano, nel quale sono in molti a distruggere ma molto in pochi a saper creare!

Genoa batte Brescia (2-0)

Brescia, 13, mattino.

L'atteso incontro tra i campioni d'Italia ed il Brescia F. C. ha deluso l'imponente pubblico accorso ieri alla Stadium prescriano. Una serie di incidenti si è verificata durante la partita. I bresciani hanno giocato infatti nella ripresa con soli 10 uomini, per l'uscita dal campo del centro-half Frisoni, sostituito da Herwart, e con Belardi zoppicante per uno strappo muscolare. Ciò non ostante, fino al 25.o della ripresa gli azzurri hanno resistito.

All'inizio della ripresa dominarono i campioni d'Italia, forti di una potente difesa, in cui brillarono Tellini e Burlando. La prima fila genoana ha riafermato la velocità inarperabile di Neri, ma non ha mai minacciato seriamente i tre volte gli azzurri. Il Brescia nel primo tempo più volte ha messo a repentaglio l'inviolabilità della rete avversaria con tiri di Bonardi, Horwart e Giuliani, segnando un goal senza che l'arbitro cogliesse l'attimo in cui il pallone oltrepassò la linea del goal.

Nel secondo tempo Trivellini, ben sorretto dai terzini, parò tutto quanto potè parare, ma nulla potè al 25.o minuto, quando, su tiro di Morazzi, Ratti li deviò in rete il pallone. Poco dopo Burlando, del Genoa, segnava il secondo punto con un magnifico e potente tiro. La sicurezza avversaria segnava la resistenza bresciana e la partita perdeva sulla fine di combattività e di azioni.

Reggiana batte Hellas (5-2)

Reggio Emilia, 13 mattina.

Tra il numerosissimo pubblico che assisteva alla partita c'era il signor Rangone commissario tecnico per la formazione della Nazionale venuto soprattutto per osservare Levratto che debutta nella sua ala sinistra della forte squadra veronese. Ha diretto con precisione Crivelli 3.o.

Poco dopo l'inizio i reggiani che sono subito all'attacco segnano per merito di Powdny. Verso la fine del primo tempo Levratto per un errore della difesa avversaria pareggia, ma Baviera con un bel tiro riporta i reggiani in vantaggio. La ripresa vede il pareggio sempre per merito di Levratto. Ma un minuto dopo i granata concittadini segnano il terzo punto. E' nell'ultimo quarto d'ora che la superiorità dei vincitori diviene predominio assoluto ed in breve tempo tre palloni violano la rete helladina. La partita è stata accanita, decisa, veloce ed interessantissima. Un uomo in campo ha primeggiato con un gioco magnifico, preciso, ed è stato Powolny.

Internazionale batte Spezia (5-2)

Milano, 13 mattino.

L'Internazionale non ha faticato soverchiamente per regolare l'animosa squadra degli aquilotti spezzini che attraversano una seria crisi di rinnovamento. Veramente non si può dire nemmeno che i milanesi si trovino completamente a punto; mentre la prima linea fila ottimamente sulla sinistra e bene sulla destra, non altrettanto si può dire dei mediani, che non sempre sanno sorreggere collu dovuta continuità il gioco di attacco. L'estrema difesa, oggi, forse causa un incidente avvenuto a Casartelli, non è stata molto salda ed ha lasciato l'animo dei supporters in sospeso varie volte. Il match è stato notevolmente movimentato. Degli spezzini si rivelò incerta la difesa, buoni i mediani ed alquanto slegati gli avanti.

I goals furono segnati nel seguente ordine: al 32' del primo tempo da Cevenini III su passaggio di Defendi, al 13' di Conti, con un cross fulmineo raso terra; nella ripresa da Alberti, per lo Spezia, al 13' per i neroazzurri di Busiello, al 22' da Agliotti, ed al 36' da Defendi. Al 38' Romano segna il secondo punto per gli spezzini. Arbitro Armano della Juventus.

Legnano e Pisa (0-0)

Pisa, 13, mattino.

Per assistere ieri all'incontro di campionato Girone A, tra le due squadre di Pisa e di Legnano accorse un pubblico imponente che gremiva il campo della società piacentina. Durante lo svolgimento della gara combattuta fino all'estremo da ambe le parti, si distinse specialmente fin dall'inizio il portiere del Pisa, Bedini, che ha parato meravigliosamente gli shoots di Rokken, centro avanti del Legnano, che è stato esso puro uno dei migliori giocatori della giornata. La partita è terminata pulla, ma in complesso il match vide in tutti i 90 minuti di gioco delle azioni serrate ed irruenti. Nella ripresa si è riscontrata una leggera superorità del Legnano, che al 27.o e 40.o minuto ebbe il vantaggio di due tiri in corner, ma senza risultato. La partita ha mantenuto desto fino all'ultimo il più vivo interesse e fu assai applaudita. Arbitro energico fu il signor Moro di Sampierdarena. Le squadre giocarono nelle seguenti formazioni:

Pisa (nero-azzurri): Bedini; Vettori, Scotti, Giani, Colomari, Viale; Mercisi, Corsetti, Moscardini, Artigiani, Favati.

Legnano (lilla): Cameroni; Calombo V. Allemandi; Rossi, Zein, Gerola; Gallino, Olivieri, Rokken, Bettini, Torriani.

Modena batte Casale (3-0)

Modena, 13, mattina.

La rinnovata squadra modenese ha ricevuto sul suo campo le casacche nero-stellate del Casale ed è riuscito a batterle per tre goals a zero dopo una gara in cui la prima linea dei canarini riuscì ad impressionare per la sua forza.

Girone B

Juventus batte Spall (2 a 1)

Quando Gambino segnò il primo punto alle battute iniziali dell'incontro, parve che la partita dovesse risolversi in una facile vittoria della Juventus. Quest'impressione veniva confermata da un secondo punto segnato dopo una ventina di minuti da un palo di bianco e neri rimasti in posizione di fuori gioco davanti alla porta degli ospiti: l'arbitro annullava il punto. Ma quello che confermano maggiormente l'idea della superiorità torinese era un predominio di gioco concreto e documentato da un maggior numero di assalti.

La Juventus marciò infatti in questo primo tempo in sulle molto più efficace che negli incontri di allenamento. C'era nel giuoco torinese del brio, della slancio, della velocità, ed una tendenza a tenere il giuoco aperto che convinceva. Sotto alla rete disgraziatamente tutte le buone iniziative venivano a naufragare per indecisione, lentezza o inesperienza di precisione. Ciononostante i torinesi avrebbero dovuto segnare ancora una volta quando un pallone proveniente dalla destra colpì fortemente la sbarra trasversale della porta di Pugliesi, rimbalzando a terra per venire infine respinto col pugno dal portiere ferrarese. In compierano, per quanto non si potessero lesinare sovercbie lodi, si poteva dire che quella della Juventus era stata una buona prima metà-tempo.

L'impressione favorevole non doveva però confermarsi alla ripresa. Pochi minuti dalla ripresa del giuoco erano passati, quando lo Spal riusciva a pareggiare. Il vero responsabile del punto del pareggio era Povero, l'ala sinistra: chi segnava era invece Assarotti, l'ala destra. Sfuggito alla sorveglianza, invero non troppo attenta di Bigatto, Povero centrava un magnifico pallone a pochi metri dalla porta juventina: Asserolli arrestava colà stomaco, ed inflava di prechiope l'angolo destro della rete malgrado un bel tentativo di difesa di Combi. Da questo momento il giuoco si scompose, nel senso che la sola delle due unità che giuocava con una idea di ordine, si rilassò.

La Juventus reagì infatti in modo moralmente lodevole, ma tecnicamente molto confusionario. C'era nei giuocatori l'ardente desiderio di rispondere, allo smacco e di chiudere con una vittoria il primo incontro di campionato, ma non c'era ordine, calma, e calcolo nell'esecuzione di questo bel principio. Il giuoco perdeva ogni carattere di bellezza. Non rimase presente che l'interesse per il risultato, che minacciava di essere almeno parzialmente, negativo per la squadra che si dimostrava la meno deficiente in campo. Precisamente come nel caso di domenica scorsa sul campo del Torino. E come allora la squadra migliore doveva arrivare a rimediare le cose a posto prima della fine.

Chi doveva raggiungere questa logica « normalizzazione » era Viola che a meno di un quarto d'ora dalla fine poneva il tocco finale ad una serie di combinazioni belle e veloci ma un po' piene di orgasmo, infilando di precisione un angolo della rete. Viola stesso doveva poi trovare un avversario nel palo della porta che respingeva un suo tiro da breve distanza. E così giungeva la fine senza infamia e senza lode.

La due squadre si allineavano nella formazione seguente:

Spal: Pugliesi; Felisi e Vercelli; Prati I, Sguri, Mantredini; Vassarotti, Musi, Preti, Bauchero e Povero.

Juventus: Combi; Rosetta e Bruna; Bigatto, Monticone e Barale; Grabbi, Munerati, Pastore, Viola e Gambino.

Arbitro Ferro di Milano.

Nel secondo tempo Munerati doveva assentarsi per parecchi minuti a causa di un colpo ricevuto in viso. Malgrado la concorrenza di altri avvenimenti sportivi in città il pubblico convenuto sul bel campo della Juventus era abbastanza numeroso.

***

La prova fornita ieri dalla Juventus va definita come migliore di quelle delle gare di allenamento. E quanto si riferisce al primo tempo. La ripresa fu, da ambe le parti, troppo confusionaria per esser presa come un indice del vero valore delle squadre.

Cambi fu ieri l'uomo classico e sicuro di se stesso che abbiamo campo di apprezzare nella scorsa stagione. Viceversa i due terzini non furono all'altezza della loro fama. Rosetta è fresco di malattia, e finisce, con tanti spostamenti, per sentirsi nuovo ad un posto a lui solito. Ma raramente è dato di vedere un terzino della consistenza e regolarità di Bruna in una giornata così incerta.

Dei mediani il migliore fu di gran lunga Montionne, che diede chiari accenni di quella forma di cui aveva dato saggezzi nello scorso anno. Viola, passato all'attacco, si mostrò buon distributore. Ma la linea d'attacco è strana e lascia perplessi. L'unico uomo che ha latitasa della finitura del lavoro con quei tiri che, per essere improvvisi, sono i soli efficaci, è Pastore, ma le tentativi suoi su quattro vanno a finire vari metri in alto ed a lato. Le avanzate si imperniano di preferenza su Grabbi. Ora la diminutiva ala destra è veloce, intraprendente e coraggiosa, ma ha sviluppato la tendenza a non centrare se non ha battuto l'ultimo degli avversari che gli si è parato davanti. Quando è libero, cerca l'appoggiatore. Potendo fare il facile fa il difficile. Di modo che raramente il suo centro non viene effettuato in condizioni di difficoltà, e più raramente ancora esso trova i compagni del centro liberi e in grado di usufruirne. La miglior politica per un giuocatore di ala, è quella di cercar di battere un avversario solo, e di centrare quando il terzino è in corsa, e tanto compromesso da aver lasciato gli uomini del centro e non raggiunto ancora quello d'estrema.

***

Lo Spal non è variato gran che dalla scorsa stagione. Questa squadra emiliana, in cui si parla piemontese senza economia, è essenzialmente incerta per la mancanza di una linea di mezzo. La difesa è salda e l'attacco ha dei palleggiatori, che sebbene lascino l'effetto di caracollare un po' troppo coreograficamente, sono ben all'altezza della nostra prima categoria attuale. Ma il corpo non regge per la mancanza della spina dorsale: s'accasela per l'inefficacia della linea mediana. Questa almeno l'impressione sulla gara di ieri.

Vittorio Pozzo.

Alessandria e Padova (1-1)

Alessandria, 13, mattino.

La grande attesa per l'appassionante duello tra bianco-rossi padavini e grigi alessandrini che rappresentava la più forte attrazione del girone ha deluso la folla accorsa al campo degli Orti. Il risultato pari rappresenta l'andamento della partita che ha visto alternarsi al comando delle azioni e l'una o l'altra squadra. L'Alessandria che già era incappata nel match pari di Mantova, per poco non è uscita ieri sconfitta. La vera cagione dell'insuccesso degli uomini di Balocchi è dovuto alla deficienza dell'attacco che ha funzionato in modo deplorevole. La mancanza del centro Ferraris, tenuto lontano per volontà di un ex-giocatore nazionale, ha fatto sì che tutto il sistema offensivo procedesse soltanto a sbalzi. La difesa stessa dei grigi non ha brillato come in altre situazioni, al che tutta la compagine anche nei momenti di maggior impegno non è stata all'altezza della situazione.

I padovani, meno aggressivi, ma più tattici e più veloci, decisi e precisi sul pallone e nelle entrate fulminee ed ergoniche, hanno svolto un gioco piacevole, brillante e assai redditizio. Il loro punto, è scaturito precisamente da una di queste orditure che ha travolto le estreme linee difensive fulminantemente ed inparabilmente. Nella ripresa i veloci ospiti paghi del successo ottenuto, hanno calato notevolmente ed un fallo di mano di Girani ha favorito il vigoroso ritorno offensivo dei grigi.

Appena iniziato il gioco gli alessandrini si portano sotto la rete di Lodale: ma la loro azione è slegata, è priva di un sistema preciso di attacco: respinti i grigi, i bianco-rossi minacciano a loro volta più ordinatamente poggiando il gioco sulle ali. Al venticinquesimo minuto esce il goal padovano segnato su una fuga incontenuta di Vecchina abilmente combinata con Monti III e Busini: il pallone batte sotto il palo, rimbalza nella rete ed esce fuori senza che Cagnino possa intervenire.

Nella ripresa il gioco langue alquanto: sono i grigi che tornano all'attacco, ma con meno ardore e convincimento. Al 25.o minuto in seguito ad un quinto corner per l'Alessandria, Girani nella fretta d'allontanare il pallone lo respinge con le mani all'altezza del palo laterale: l'arbitro concede il penalty che Balocchieri con un tiro astuto trasmuta in goal. E' il sospirato pareggio, è la sconfitta evitata. Il pubblico enorme abbandona il campo alquanto amareggiato e deluso.

Pro Vercelli batte Mantova (5-3)

Vercelli, 13, mattino.

La Pro Vercelli ha iniziato le gare di campionato sul proprio campo con una partita scialba ed incolore, ravvivata solo negli ultimi dalle fughe veloci e fruttifere dei Mantova, e dalle travolgenti discese della prima linea vercellese.

La Pro Vercelli ha dimostrato la sua superiorità di classe, ma è entrata in azione tardi, quando è stata frustata dal primo goal avversario; la prima linea, affiatata e redditizia, è stata la parte migliore della squadra: ottimo il Villa, mobile, vario nel giuoco e preciso nei passaggi; Ardizzone, come centro-half, non ha certo dato tutta la prova della sua attitudine al nuovo ruolo: intercettatore e distributore, manca quasi assolutamente del gioco di testa e si sfierda sulla pala nel dribbling. Borello non ha dato ottima prova come terzino: è lento e non gioca di posizione. Potente invece il Rossella.

Il Mantova, pur non dimostrando una grande classe, ha dato l'impressione di una squadra veloce, volonterosa e tenace nel proprio sforzo; ha fatto poche discese verso la rete di Capanna, ma tutte pericolose.

Per la cronaca, i goals furono segnati al 23.o minuto da Agostinelli, per il Mantova; al 33.o, 44.o e 45.o da Rosso, per le Pro Vercelli. Nella ripresa la Pro Vercelli si rappresenta altri due goals al 12.o con Villa, e 31.o con Rosso: il Mantova due, con Agostinelli al 26.o e Barbieri al 37.o.

Arbitro: Musso, di Torino.

Sampierdarena-Milan (3-2)

Sampierdarena, 13, mattino.

La *première* sul campo di Villa Scassi non poteva avere esito migliore per i rosso-neri di Sampierdarena, che giuocarono una bellissima partita; furono essi che condussero il giuoco per quasi tutti i novanta minuti. Il Milan ha giuocato svogliatamente e non ha saputo legare le azioni che andava a volte abbozzando, come del resto non ha saputo rinforzare con bastante efficacia il travolgente giuoco avversario. Il portiere Midali si prodigò in belle parate ed i goals pregiudicati gli sono imputabili solo in parte, in quanto gli avanti sampierdarenesi, scavalcati i terzini, piazzarono sempre dei tiri a pochi passi dalla rete. La Sampierdarenese mostrò di essere una squadra bene amalgamata, nella quale le tre linee sono ben lamentò ammirate il duo Toselli-Raggio. Ottimo, come sempre, Carzino, il capitano.

L'inizio è ai milanisti, che cercano di portare la minaccia nell'area di Carzino, ma invano: la difesa sampierdarenese è salda e rinfranza l'attacco. L'azione sampierdarenese fa perno con insistenza sulla destra: Giorgini opera numerosi tiri, senza però trovare la via del goal. E' solo al 44.o che Mura raccoglie un passaggio di Raggio e segna imparabilmente. Al primo minuto del secondo tempo un corner in favore della Sampierdarenese provoca una furiosa mischia. Al 6.o, su passaggio di Raggio, Merlini segna il secondo punto. Passano brevi istanti: un altro corner contro il Milan ed al 15.o Merlini segna solo anno il goal e segna per la terza volta. Trascorrono cinque minuti di giuoco calmo ed al 20.o Ostermann sorprende Carzino, coperto dai compagni, ed infila la rete. Ancora qualche bella azione sampierdarenese, e poi quando l'arbitro sta per fischiare la fine, al 45.o, Cidri riesce a segnare una seconda volta per il Milan. Arbitro imparziale Gera, di Torino.

Bologna batte Doria (1-0)

Genova, 13, mattina.

I bolognesi possono essere lieti del successo riportato sull'infido campo doriano. Infatti se nel primo tempo i rosso-blu hanno imposto ai doriani il loro gioco indiscutibilmente migliore, nella ripresa i doriani hanno avuto un ritorno impressionante. I bolognesi ridotti dopo 30' del secondo tempo a giocare in dieci, hanno resistito a gran stento all'incalzare del furibondo assalto degli uomini di Caprile.

Le prime battute sono a netto favore dei rosso blu. All'8' la Doria si scuote ed ottiene un calcio d'angolo; poco dopo una fantastica mischia nell'area bolognese non sorte alcun esito. Ma i bolognesi riprendono il comando del gioco. Seghetto è molte volte al lavoro, mostrandosi in ottima forma; una sua sensazionale parata al 31' su formidabile tiro di Della Valle, è sottolineata da molti applausi. Non si è ancora spenta l'eco degli applausi che Schiavio, avuta la palla da Della Valle, entra in porta e segna dopo aver commesso un fallo di mano. I doriani sono un po' smontati per lo smacco e la superiorità bolognese dura sino alla fine del primo tempo.

Nella ripresa la Doria appare trasformata e si butta a corpo perduto nella lotta. Comincia la serie delle occasioni favorevoli sbagliate dai doriani. Baldi, Gesovesi e Bigogni sono sopraffattissimi ed il centro mediano bolognese ha modo d'far emergere il suo valore. Al 20' Martelli viene espulso dall'arbitro per un incidente col guardalinee. Il gioco si fa duro e scorretto. Fino al fischio finale la parte bolognese è assediata dai do

CRONACA CITTADINA

Il XIII anniversario della conquista libica

L'Ammiraglio Cagni ricorda come i marinai occuparono e difesero Tripoli

L'Associazione nazionale reduci della Libia, non poteva iniziare in modo migliore la sua azione pubblica. La commemorazione del XIII anniversario della guerra, è riuscita solenne, come lo comportava l'avvenimento e tale da dimostrare che la giovane Associazione trova nella nostra città larga simpatia. Il salone della Camera di commercio, tutto ornato di piante ornamentali e di bandiere tricolori, al « gremito di pubblico; le massime autorità cittadine sono state presenti alla cerimonia e si sono fatte rappresentare. E significativo è stato l'omaggio reso al Re ed alla Casa Savoia.

La cerimonia ha inizio alle ore 14 quando entra nella sala la contessa Pia di Brunetta che rappresenta la madrina della bandiera, la principessa Maria Adelaide di Genova. Tra le Autorità presenti vediamo il prefetto grand'uff. Dezza, l'ammiraglio Cagni, il gen. Facta, gli on. Olivetti, Cian e Gerbelli, il gen. Perold, i sen. Bouvier e D'Ovidio, il comm. Bona, il gen. Tiscornia, comandante il Corpo d'armata, il gen. Giannuzzi, comandante la Divisione, le medaglie d'oro Reutieri e signora Lisa, il comm. Renda, provveditore agli studi, il commissario Labbro, rappresentante il Questore gen. Zamboni, il comm. Latis, il comm. Rimaudo, il cav. Carelli, il cav. Faliace, il col. Celso Rossi, l'avv. Bertelè, che rappresenta il Comune e l'Associazione nazionale dei Combattenti, e larga rappresentanza delle Associazioni Reduci e Madri e Vedove dei caduti. Tra le Autorità prendono posto sugli scanni d'onore anche le signore Vittoria Accordelli-Gnisetti e Elisa Belli-Spingardi, che sono decorate della medaglia al valore per la Guerra Libica. Nel fondo della sala si schierano le bandiere. Sono una ventina. Notiamo quella dell'Arma di Cavalleria, dei Reduci dell'Oriente Balcanico, dei Reduci di guerra, delle Associazioni Madri e Vedove dei caduti, dei Reduci Garibaldini, della Società l'Esercito, dei Granatieri, delle Marsala, ecc. Nel pubblico che gremisce la sala vi è anche una rappresentanza delle Figlie dei Militari. Del Comitato sono presenti il presidente avv. Alberto Ruggiero, il gen. Perold, l'ing. Fossati, il rag. Alzona, il rag. Orichi, i signori Valabrega e Turosio e il rag. Torazza.

La bandiera di Savoia

La manifestazione ha inizio con la benedizione della bandiera. Il vessillo, legato col tricolore, è portato dall'alfiere dinanzi alla madrina e vengono sciolti i nastri. La musica presidiaria, che trovasi nel cortile, suona la Marcia Reale. Tutti si alzano in piedi e fanno una dimostrazione all'esercito ed al Sovrano. Il canonico Chiantore, messo il piviale e la stola, benedice la bandiera e nome dell'arcivescovo mons. Gamba, e pronuncia brevi parole di circostanza. Il suo discorso è un vibrante appello all'unione degli spiriti nelle Associazioni e con maggior ragione nel Paese. « Molte bandiere vengono in questi tempi benedette, egli conclude, e vi è di che rallegrarsi, ma queste migliaia di bandiere, perchè costituiscono una forza nazionale devono essere raggruppate sotto la bandiera madre, quella che porta nel centro lo stemma dei Savoia ». Queste parole provocano una manifestazione commovente per intensità e grandiosità alla Casa Regnante. La dimostrazione si prolunga sempre più calorosa per qualche minuto.

Benedetta la bandiera, prende la parola il presidente dell'Associazione, Alberto Ruggiero, per la lettura delle adesioni. Hanno aderito alla manifestazione l'on. Giolitti, il ministro Federzoni, il ministro Di Giorgio, il governatore della Cirenaica Mondelli, il gen. Nigra, presidente della Federazione Reduci della Libia, il commissario prefettizio barone La Via, parecchi deputati e numerosi senatori. Lette le adesioni, il Ruggiero ricorda come venne costituita l'Associazione; accenna alle molte adesioni ricevute, annunzia gli intenti che l'organizzazione si propone. Ringrazia quindi la madrina, l'amm. Cagni, le autorità e manda un evviva all'Italia e al Re. Applausi calorosi.

L'avv. Bertelè porta poi l'adesione alla manifestazione del Comune di Torino e della Associazione dei Combattenti e ricorda le pagine gloriose della storia italica che alla Libia si ricollegano.

Accolto da una larga dimostrazione di simpatia prende poi la parola l'ammiraglio Cagni. Si crede che egli faccia un discorso, ma l'ammiraglio fa assai di più: ricorda dettagliatamente come avvenne l'occupazione di Tripoli. E' una pagina di storia che merita di essere riferita.

Come occupammo Tripoli

Premesso che occupò Tripoli non con una scorribanda di fuochisti e attendenti, come venne detto, ma con dei giovani cannonieri addestrati sulle rive della Sardegna, continua:

« Come sapete, il 3 ottobre, nel pomeriggio, si iniziò il bombardamento dei forti — la mia divisione attaccò il gruppo di ponente. I Turchi si difendevano molleggiamente ed i loro colpi riuscivano molto corti. L'Ammiraglio Borea mi ordinò di portare le navi a tiro corto ed in meno di due ore tutti i forti di ponente erano ridotti al silenzio. Prima di cessare osservammo che i Turchi tentavano rialzare le loro artiglierie smontate e scavavano trincee fra i forti e l'asse di Gargaresch, vicino a Tripoli. Lì disperdemmo con poche cannonate, ma da ciò apparve la necessità di non indugiare nell'occupazione dei forti bombardati e la sera stessa il contrammiraglio Borea ne faceva formale proposta al Comandante in capo ammiraglio Faravelli. Il giorno seguente 4 di ottobre demmo al nostro i forti. I Turchi che in numero notevole avevano ripresi i loro lavori all'avvicinarsi delle navi, presero la fuga ma furono efficacemente perseguitati e tormentati dalle nostre artiglierie e fino al tramonto furono tenuti lontani. Intanto l'ammiraglio Borea insisteva nella sua proposta da altri avversata e l'ammiraglio Faravelli dava l'ordine di occupare i forti di ponente nel mattino seguente.

« Nella notte si fecero preparativi febbrili, di ritornava ai tempi delle esercitazioni in Sardegna, ma ora si faceva sul serio ed era una gara per far parte della Compagnia di sbarco.

« Avevo mandato due torpediniere a segnare il punto più vicino al forte Sultania, ove la profondità dell'acqua permettesse di costituire la *Umberto*, la quale ai primi albori si avvicinava ed ancorata a meno di 300 metri dal forte, si metteva in mare la lancia di sbarco ed il primo battaglione allievi ufficiali si avviava sotto il forte, a ridosso della scarpata naturale che sta a picco sul mare e contro il cui ciglio erano puntate tutte le artiglierie della *Umberto*. Alle 7,45 il forte era occupato, e mentre si sbarcavano altri uomini a guardia del forte, lo stesso battaglione investiva successivamente i forti B e C, che prima delle 10 erano occupati. Constatammo che le nostre artiglierie avevano compiuto un vero sfacelo. Non vi era più una bocca da fuoco di immediata utilizzazione. Gli uomini erano stati fatti a pezzi e si ritrovarono delle membra umane lanciate e sparse ad oltre 50 metri dai forti. Sbarcammo subito nostre artiglierie a presidio dei tre forti, e appena assicuratane la difesa da un contrattacco, a mezzodì si alzava sul forte Sultania il nostro tricolore, salutato da 21 colpi di cannone e dai « Viva il Re! » degli equipaggi di tutte le navi.

« Mentre dal forte C ritornavo a bordo, mi veniva incontro lungo la spiaggia un gruppo di persone preceduto da una grande bandiera bianca. Era il console tedesco Tilger, che veniva a chiedere protezione contro il saccheggio che una masnada di ladroni compieva in Tripolitania. Due giorni prima egli stesso aveva adeguatamente ribattuta la proposizione offertagli dal nostro comandante in capo. Le condussi sulla nave ammiraglia, ove anche l'ammiraglio Borea con l'animo suo generoso preparava l'occupazione della città. L'ammiraglio Faravelli mi dava l'ordine di occupare Tripoli. Ordinavo che un battaglione di 600 uomini, al comando del capitano di fregata Grandi, sbarcato il mattino, partisse dal forte Sultania, percorresse l'orlo dell'oasi lungo la spiaggia ed entrasse a Tripoli da ponente, in modo da penetrare in città alle 15. Forti pattuglie fiancheggiatrici dentro l'oasi e i cannoni delle navi dovevano proteggere la sua marcia contro un agguato. Con questo battaglione mandavo il capitano Verri, aggregato al mio Stato Maggiore. Nel contempo si preparava un altro battaglione di 800 uomini nelle imbarcazioni, sotto il comando del capitano di fregata Bonelli, ed io mi univo a questo reparto ed alle 15, sotto la protezione dei cannoni del *Carlo Alberto* e del *Costil* e di altro naviglio minore, sbarcavo nel porto e lavando della città, mentre il battaglione Grandi sbucava da ponente sulla piazza della Fontana, ove poco dopo lo fu tutte le truppe da sbarco erano riunite.

Tripoli in stato di difesa

« Mentre si prendevano le prime disposizioni di sicurezza, mi recavo al Municipio, ove erano riuniti tutti i maggiorenti della città, con il sindaco Nanocchia, pascià e mi accolsero molto deferentemente. Lì informai che, a nome di Sua Maestà il Re d'Italia, prendevo possesso della città, con la ferma intenzione che l'ordine non fosse oltre turbato. Essi mi assicurarono delle loro buone intenzioni di obbedire lealmente alle mie disposizioni e mi informarono che molti fucili erano in città, lasciati dai turchi agli elementi più turbolenti. Li invitai ad emanare l'ordine di consegnare immediatamente le armi da fuoco, le quali sarebbero state pagate dagli italiani a lire fino a mezzanotte, 10 lire da mezzanotte a mezzodì, e dopo il mezzodì del giorno 6 ottobre sarebbero state sequestrate senza compenso. Questo bando ebbe un effetto magico. Il mattino del giorno seguente avevamo già ricevuti più di 3000 fucili, la maggior parte Mauser nuovi o quasi nuovi, sbarcati probabilmente dal *Derna*.

« Appena ritornato dal Municipio si organizzava rapidamente la difesa. I turchi si erano ritirati, ma in forze, e potevano da un momento all'altro assalirci. Potevamo restringerci a difendere solamente la vecchia città, occupandone i bastioni. Difesa facile anche contro qualche migliaio di nemici, ma tutta la città nuova ed il suburbio, vale a dire la miglior parte di Tripoli sarebbero stati abbandonati al nemico ed ai ladroni, e il nemico avrebbe potuto riorganizzarsi nella Mensela, sona boschiva che circonda la città e darci serii fastidi, terminandoci senza alcun suo pericolo e rendendo a noi assai difficile alloggiarli. Con Grassi, Bonelli e Verri decidemmo di oltrepassare la Mensela e occupare una linea esterna semicircolare, un po' lunga per noi, ma che presentava la possibilità di manovrare rapidamente per linee interne.

« Passammo la notte sulla piazza ridossati alla grande caserma di Cavalleria pronti a far massa ove venisse un attacco serio. Piccoli attacchi o sembianti d'attacco venivano da ogni parte continuamente: dalla Mensela ove si contrattaccavano con forti pattuglie seguite da compagnie. Della città ove da ogni casa partivano colpi di fucile perchè gli arabi per il terrore del saccheggio aparavano nelle tenebre. Dai saccheggiatori nelle anguste vie ove nostri numerosi drappelli li affrontavano fucilandoli senza pietà.

« Colla spedizione era anche sbarcato il ben conosciuto Cravori, ex-ufficiale del garibaldini, mio vecchio amico d'Africa, uomo prezioso nelle nostre circostanze. Egli in poche ore aveva organizzata una gendarmeria a piedi ed a cavallo assoldando i gendarmi turchi rimasti senza impiego. Gendarmeria che nelle sue mani di ferro prestò ottimo servizio conoscendo bene il paese e gli abitanti, che guidò i nostri drappelli per la città e che snidò gli ultimi ladroni nascosti nelle case. Tripoli, il giorno 6, non aveva più saccheggiatori e riaprì le sue case, le sue botteghe ed il suo mercato ».

L'epopea della Terza Italia

Ricordate in sei mesi le prime operazioni fatte dalle truppe di sbarco per assicurare il possesso della città, l'ammiraglio Cagni ricorda le diverse azioni fatte dai marinai per difendere Tripoli dai fieri attacchi nemici. E ciò sino al giorno il quando giungevano nella città. E conclude:

« A mezzodì consegnavo le truppe di levante al colonnello Ispahi, e il Comando al generale Caneva. Poi colle mie truppe salutavo fraternamente dai soldati ritornano sulle navi. Il nostro compito era finito. Questa fattore di Tripoli per quanto piccola nelle sue dimensioni materiali segna portando l'inizio dell'epopea della Terza Italia. Allora l'essere soldati e volontari era quasi considerato un mestiere mercenario. Ora tutti gli italiani sentono invece che è un dovere di cittadino. La guerra uccide i corpi ma crea le anime. Oggi è rinata una potente vitalità italica che si rivela nei traffici nelle stesse appassionate lotte politiche nell'ardente sentimento della Patria. Le ferite morali e materiali ch'Essa ebbe dalla lotta cruenta di quattro anni si rimarginano poco a poco come tutte le ferite della carne. Ritornerà quella concordia nazionale da tutti invocata ma che trova ancora ostacolo da quello spirito battagliero ad oltranza che la Patria stessa volle, sembrò ed ottenne nelle giovani generazioni per la sua santa guerra. Il nostro amore per l'Italia, l'altissimo buon senso del nostro popolo, il sentimento slavico di giustizia della nostra natura affretteranno la guarigione e l'Italia nella pace e nella concordia percorrerà rapida e sicura la via dei suoi grandi destini. Viva il Re!

L'invocazione alla concordia non cui l'amm. Cagni chiude il suo discorso solleva le generali acclamazioni.

Il corteo al Municipio

Parla quindi l'avv. Orazio Quaglia, oratore ufficiale della cerimonia. Molti già hanno parlato. L'avv. Quaglia promette che non farà un discorso, non ricorderà nei suoi episodi gloriosi tutte le pagine della guerra libica, ma si limiterà a cogliere le immagini più significative che emergono da quella guerra, che, come tutte le guerre italiche, ha il colore e le caratteristiche della leggenda. Cosa non frequente... l'oratore mantiene la sua promessa. Esalta nell'amm. Cagni, non solo il capitano che occupò di sorpresa, garibaldinescamente, Tripoli, ma l'eroe del polo. Accosta l'impresa di Tripoli alle gesta garibaldine, prendendone lo spunto dal grido del capitano Verri morente: « Avanti, garibaldini del mare! ». Afferma che la guerra libica rappresentò per l'Italia la diana del risveglio, il richiamo alla coscienza di quella che è la sua missione nel Mediterraneo e prendendo lo spunto dai molti nomi di italiani che i soldati ritrovarono in quella colonia, formula l'augurio che presto dove sono colonie arenicole, archi sterminati, sorgano città e gli acquidotti ripristinati rifioriscano della Libia il granaio dell'Italia. Lunghe e ripetute ovazioni accolgono la fine del bravo ma vibrante discorso.

La cerimonia è finita. Si forma quindi un corteo, imponente per la quantità di partecipanti, che si dirige al Municipio. Vi partecipano le bandiere di tutte le Associazioni patriottiche, i membri del Direttorio dell'Associazione e una forte rappresentanza di soci in divisa coloniale. La musica del presidio militare apre la marcia avviandosi verso piazza S. Carlo per proseguire in via Roma, Piazza Castello, via Garibaldi e Piazza Municipio. La meta è l'apposizione di una corona alla lapide che ricorda i primi caduti della Libia, marinai, lapide che trovasi nell'atrio del Palazzo Municipale. Il corteo passa fra una fitta ala di popolo che si unisce plaudente, dimostrando tutta la sua simpatia per la manifestazione. Al giungere del corteo in Piazza del Municipio e adiacente si sono gremite di popolo che silenzioso e raccolto assiste alla mesta e solenne apposizione della corona.

Il Presidente dell'Associazione, Alberto Ruggiero, salito sul basamento di ingresso del Municipio, rivolge parole di monito agli italiani perchè si ricordino che anche la Libia ebbe i suoi morti, i suoi mutilati ed i suoi valorosi. Annuncia l'intendimento dell'Associazione che tutti gli anniversari doverano essere solennizzati con sempre maggior fervore, con sempre crescente imponenza.

La festa della razza latino-americana

L'intervento del Duca d'Aosta e del Duca di Bergamo

Per la celebrazione dell'anniversario della scoperta dell'America e, insieme, della festa della razza latino-americana, convenne ieri mattina nel nostro Re! teatro Carignano un pubblico scentissimo, che affollò platea, palchi e galleria. Numerose personalità presero posto sul palcoscenico. Fra esse abbiamo notato: i senatori conti Teofilo Rossi, Rummi, Facta, Bouvier, S. E. Boselli, il prefetto grand'uff. Dezza, il Commissario prefettizio barone La Via, il generale Tiscornia, Comandante del Corpo d'Armata, il colonnello Narducci rappresentante del Comando della Divisione militare, il vice-questore comm. Fenile, il provveditore agli studi prof. Renda, ecc. ecc.

Quasi al completo il Corpo consolare delle Nazioni dell'America latina: grand'uff. Faillace, Console di Columbia e presidente onorario dell'Associazione latino-americana promotrice della celebrazione, comm. Borgna del Brasile col vice-console cav. Fallelli reggente il Consolato chileno, comm. Charalerius dell'Honduras, comm. Rolla del Panamà, cav. Alsona-Beriazzi del Paraguay, cav. Gelli della l'Uruguay. Qua e là fra il pubblico numerose signore e signorine, tutti i membri del Comitato direttivo dell'Associazione e le rappresentanze delle Associazioni patriottiche. Alcune signorine distribuiscono un lussuoso Numero unico pubblicato per la circostanza e dedicato al Principe ereditario di cui reca la sorridente simpaticissima effige.

Accolti dal suono della marcia reale ed ossequiati dalle autorità, alle 10,30 giungono il Duca d'Aosta ed il Duca di Bergamo, i quali prendono posto sul palcoscenico. Subito dopo il dott. Guido Comolli, sindaco dell'Associazione, comunica le adesioni del Duca di Genova, dell'on. Mussolini, del ministro Federzoni, dei Presidenti del Senato e della Camera, dell'Arcivescovo di Torino, di senatori e deputati ed altre personalità. Quindi il signor Trebino, presidente effettivo dell'Associazione porge un deferente saluto ai Principi, alle Autorità ed a tutti gli intervenuti. Dice che l'Associazione latino-americana vuol fare un apostolato per il rafforzamento dello spirito latino e rinsaldare i vincoli di fratellanza fra le nazioni latine d'Europa e quella d'America. « Il cammino sarà lungo e non facile, ma la meta ci sorride e la raggiungeremo ».

Si avanza quindi alla ribalta l'oratore ufficiale on. Bruno Gemelli, medaglia d'oro. Inizia con parole di omaggio ai Principi ed ai rappresentanti delle Nazioni sorelle dell'America latina, e mandando un pensiero all'erede del Trono, al Principe « che ha portato per ben sei volte il tricolore italiano e si è fatto ammirare dalle Americhe la voce della Patria materna, e Lui che nella patria incontrastata di lauro e l'espressione più fulgida e il simbolo migliore, a Lui, Umberto di Piemonte, splendido nel trionfo della giovinezza e nella luce della regalità ».

Il " panorama magnifico "

Ricorda poi l'oratore le trionfali accoglienze ricevute dal Principe Umberto da quella lontana propaggine della Patria augusta, e, venendo a parlare di Cristoforo Colombo, dice:

« L'America Latina — tra il Messico e la Terra del Fuoco — racchiude in sè tesori inestimabili ed è produttrice delle materie più ricercate in grande abbondanza, per cui ad esse, oggi, più che per il passato, si rivolge l'attenzione di tutti i popoli maggiori e più consapevoli della necessità di vaste conquiste commerciali. *Trust* formidabili stanno impossessandosi — anche a titolo di ipoteca — di immensi territori di quella terra, pur di impedire che altri sopraggiungano e se ne impadroniscano.

« E' lecito e onori dire, è doveroso pensare che, se nei paesi come il Brasile, l'Argentina, il Messico, la Columbia, il Perù, il Cile, il Venezuela, ecc., ove è ferro, carbone, grano, manganese, legname, rame, petrolio, ecc., e dove risiedono le più grandi, le più industri ricche collettività italiane, sorgessero intese capaci di garantirci il rifornimento delle materie prime, e non tanto indispensabili, la nostra industria e la nostra economia nazionale se ne avvantaggerebbe grandemente.

Rievocato poscia il grandissimo contributo dato dagli italiani all'estero alla Patria perchè superassa la durissima prova della guerra, l'oratore così conclude:

« C'è in Italia — e qua e là trova i suoi magnifici interpreti — una rinascenza dell'antico spirito latino intraprendente e intrepido. Facciamo che risorga intiero e che splenda, nella piena solarità della gloria.

« Non dimentichi dei padri remoti, nè dei forti pastori albani, edificatori dell'Urbe, nè degli intrepidi signori dei mari, che empirono le cattedrali di Genova, di Venezia, di Pisa, di Amalfi, di Pisa e di Sodi, con i trofei di mille vittorie; nè di Colui che scoprì un mondo nuovo, nè dell'Altro, che aprì la via della rivelazione agli occhi di tutto il mondo, con la portentosa scoperta astronomica, noi italiani — che da Dante a Garibaldi abbiamo troppa bella e grande schiera di eroi da adorare — noi italiani non vorremo mare alla nostra meta, non tradiremo la nostra era, non fuggiremo la nostra battaglia, perchè l'Italia si affermi, e nel mondo si affermi l'idea latina ».

Il discorso interrotto qua e là da approvazioni è salutato alla fine da un generale applauso, mentre i Principi e le autorità complimentano l'oratore. La bella attacca l'inno al Piave e la riuscita celebrazione è terminata.

La chiusura del Congresso delle imprese elettriche

Ieri, con treno speciale i Congressisti sono partiti dalla stazione di Porta Nuova verso le ultime tappe della loro riunione. Si sono recati cioè a Pallanzano, presso Domodossola, dove in Valle Antrona — sotto la guida dei dirigenti della Società Edison di Milano — hanno visitato le dighe e gli impianti stabili sul torrente Ovesca, visita che precluse alla chiusura ufficiale del congresso.

Dopo la visita all'impianto agli ospiti venne offerta una colazione dalla Società Edison, concessionaria. Al termine della colazione vennero pronunciati alcuni discorsi di chiusura, nei quali gli oratori ebbero occasione di rinnovare i sensi di compiacimento di tutti gli esercenti imprese elettriche per la magnifica riuscita del Congresso che coronato, come essi rilevarono, una superba affermazione dell'industria italiana.

Alle ore 16, con automobili messi a loro disposizione, i Congressisti si trasferirono a Stresa, di dove partirono alla volta di Arona. Quivi nella serata intervennero ad un sontuoso ricevimento offerto in loro onore dall'on. Ponti, che segnò il termine definitivo della radunata degli industriali.

Un lago... minorenne

In occasione di questa visita agli impianti sul torrente Ovesca, è stata oggetto di geniale curiosità la storia del lago di Antrona da cui discende l'Ovesca che è di abbastanza recente formazione essendo... nato il 27 luglio 1642. Il fatto di... cronaca di questa nascita è esposto in un rapporto che il Podestà di Domodossola fece al Governo di Milano, da cui dipendeva, allora, la Regione Ossolana.

Ed ecco come il degno funzionario si esprimeva nel documento che egli intitolava: *Ragguaglio della Gran Ruina et caduta di Montagna nel luogo di Antrona Piana.*

« L'horendo e deplorabile caso successo nel luogo di Antrona Piana, compreso in questa giurisdizione la mattina della Domenica vinti sette del passato, tra il battere e il ribattere dell'hore nova all'italiana, ma prima di venire alla specificatione deuo rappresentar il sito di questa Valle d'Ossola che forma come un arbore, le cui radici sono Mergozzo, Feriolo e Omegna per la parte inferiore del Lago Maggiore, il tronco è l'entrare di essa valle sin à Vagogna Feudo de S. S. Borromei che di poi un formando diverse valli di qua e di là come rami che sono la valle Anzasca, Vigezzo, Bugnanco, Divedro, Isorno e Antrona la qui entrata lontana da questo Borgo à basso per mano dritta comincia a Vila (attuale Villa d'Ossola) è per giro camina in dentro per diverse ville per il camino di sette in otto miglia; e nella sommità di essa valle si ritrova come terminante esso luogo d'Antrona Piana infatice per il caso occorso che è che non ostante che per il suo natural sito tra alte e sassose montagne sia sterile, fertile solo per certi pochi fieni al mantenimento de bestiami per il sostento de quei poueri sudditi di S. M. ».

Il fattaccio !

Fatta così la descrizione dell'ambiente, il bravo Podestà, che doveva avere il fiato molto lungo, giacchè non metteva mai un punto fermo nella sua prosa, così intrepidamente, senza « capi » proseguiva:

« nello istante sopra enunato si spiccò una delle dette montagne sovra eminenti per la parte di settentrione superiore à esso luogo chiamata Pozzoli che trasportata e rissoluta in polisure terra e sassi in un subito ripercosendo dall'altra parte della valle nella montagna contra posta dall'occaso del sole si diffuse e albergò con tanta furia da due parti con la massa di terra e sassi di smisurata grossezza di tal maniera che non solo coperi con altezza indicibile quel poco piano di prati, che era rimasto dall'innondatione passata dal 1640 in particolare, ma suffocò e sotterrò anco solo da quarantadue case di esso luogo con morti di tutti quelli che vi erano dentro, ma anco la Chiesa Parrocchiale ».

Il qui conviene pigliar fiato. L'integerrimo funzionario che doveva essere un ben valente alpinista per trattenere così a lungo il fiato, descrive che la « ruina ritrovatasi più grande di quella che si poteva rappresentare cadono nell'immaginatione » racconta — sempre di seguito, senza un punto fermo, neppure a pagarlo — come sei disastro perissero più di centocinquanta persone.

Passa poi a narrare il formarsi sabitanco del lago in questa guisa e non altrimenti « esprimendosi: « prima di questo successo [cioè precipitare dall'enorme valangà] per essa valle scorreuano dalla parte di settentrione confinanti con vallesani per profondo valli due canali d'acqua non di poca quantità che insieme giontati formano il fiume Orzescha [Ovesca] che calando per la valle vien a pagar l'antico tributo alla Toce fiume maestro di tutta l'Ossola, uno di essi perso il suo naturale corso come trattenuto all'indietro dall'alta e prodigiosa machina incontrapostante formata dalla rouina della caduta montagna, à per andar formando come ha cominciato, un Lago in cui acque quando per cauerne sotterranee non si aprono la strada all'aggiustarsi placeuolmente come prima all'altro via suo antico compagno douendo pigliar esito e cormontar il Castione fabricato dalla rouina è per concorso incerto è tanto precipitoso che non possono gli habitanti rimasti desso luogo d'Antrona Piana se non dubitare di qualche altra nuoua imponata rouina al rimanente delli habitanti restati e tanto più perchè incessantemente va pur tuttavia continuando la rouina della già caduta montagna con spauento di chi vede per la nuvola che continuamente si vede nell'aria causata dalla polisere della materia cadente... ».

Ed ecco così redatto l'atto di... nascita del delizioso lago alpino che adesso contiene un volume d'acqua di oltre cinque milioni di metri cubi.

TEATRI

AL BALBO.

Per mercoledì, la Compagnia Bertramo-Bonini-Casilini, annuncia la prima rappresentazione della commedia di Giovanni Cenzato, *La moglie innamorata*. Stasera riprende il delizioso *Campanello d'allarme* di Honoquin e Coolus.

ALL'ALFIERI

La Compagnia di Maria Melato rappresenta stasera una commedia di Carlo Goldoni: *Pamela nubile*.

Un lavoro di De Musset alla « Cannobbiana ».

Ieri sera è andata in iscena alla « Piccola Cannobbiana » la seconda novità della stagione: *Non si scherza con l'amore* di Alfredo De Musset, una delle più delicate e romantiche commedie del delicato poeta, che riprese ultimamente nei maggiori teatri parigini si sostenne per oltre 300 sere consecutive. *Non si scherza con l'amore* nella riduzione di Elsa Simonetta è piaciuta moltissimo all'elegante pubblico della « Cannobbiana ». Il lavoro ha conservato, nonostante gli anni, tutta la grazia e la freschezza che lo collocarono tra le migliori produzioni del De Musset. La « Piccola Cannobbiana » ebbe cura di inscenarlo attraverso visioni di squisita morbidezza. La recitazione fu intonata allo stile del lavoro risultato affiatato ed armonico. Si prevede che *Non si scherza con l'amore* avrà, dato il successo di questa sera, una lunga serie di recite.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGINA ELENA (Stagione d'opera). — Riposo.

ALFIERI (Compagnia drammatica Maria Melato). Ore 21: « Pamela nubile », commedia di Goldoni.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Emma Gramatica). — Ore 21: « La conversione del capitano Brassbound », commedia di Shaw.

BALBO (Cannobbiana com. Casilini-Bonini-Bertramo). Ore 21: « Campanello d'allarme », commedia di Honequin e Coolus (serata Bertramo).

ERSANDRA (Stagione lirica Fratelli Lupi). — Ore 21: « I sei conti del Diavolo » (Operetta fantastica).

TEATRO SUPERGA (Circolo). — « Cesare che gioca ».

VARIETÀ' MAGGINI — Stagione Varietà.

SALONE ORGERA - « Dall'Italia all'Equatore », dal vero, e « Saltarello » e le sue trovate », comica.

CINEMA VITTORIA - « La vendetta del torero », con Renato Hayakawa - « Fatty bella asciutta ».

CINEMA STATUTO - Il filo d'Arianna (Vergani).

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-845 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-846 — UFFICI DEL « SECOLO XX LA CRONACA »: 40-847 (interurbani) — AMMINISTRAZIONE: 40-848.

La morte di Gustavo Verona

La morte del comm. Gustavo Verona — avvenuta domenica mattina alle 3,15 (quando il giornale era già in macchina), per un fulmineo male manifestatosi nel corso di una generica indisposizione — ha sorpreso dolorosamente quanti lo conoscevano infaticabile nella vigoria dei suoi 65 anni, e ratirista noi che lo avemmo per lungo tempo collega di redazione e sempre ottimo amico.

Lavoratore indefesso, egli doveva alla attività metodica, al grande zelo, all'alacre spirito d'iniziativa nel compimento di ogni dovere, la posizione a cui era pervenuto nell'amministrazione municipale, nel giornalismo sportivo, in tant'altri diversi uffici e mansioni della vita cittadina; ma soprattutto alla gentilezza dell'animo, alla rettitudine morale, al cuore generoso, egli dovette l'amicizia, la simpatia e la fiducia che sempre e dovunque lo accompagnarono.

Direttore dell'Ufficio delle affissioni, il comm. Gustavo Verona seppe dare a questa importante azienda municipale un ordinamento razionale, capace dei migliori sviluppi; giornalista, fu tra i primissimi ad intendere l'importanza degli sports nella vita moderna e a dare incremento al giornalismo sportivo; nè vi fu, si può dire, importante avvenimento di sport — dalle iniziative torinesi alle Olimpiadi internazionali — al quale egli non contribuisse autorevolmente nei dati della sua esperienza. Da moltissimi anni consigliere dell'Associazione della Stampa Subalpina, presidente poi della Associazione della Stampa Sportiva Italiana da lui stesso costituita, il nostro collega molto si prodigò per il bene dell'organizzazione professionale; e tra i giornalisti di ogni parte, non soltanto in Torino, non trovò che amici ammirati e grati.

A Gustavo Verona, il quale non ebbe altra ambizione che quella di rendersi utile, non si poteva non voler bene. L'affabilità sua vinceva ogni diversità di temperamenti, superava ogni contrasto.

Nel rendere omaggio alla memoria del collega e dell'amico troppo presto perduto, esprimiamo il nostro vivo cordoglio al fratello colonnello Renzo Verona, alla sorella lontana, alla consorte, agli altri congiunti. Gustavo Verona ha lasciato nella desolata famiglia una sola creatura inconsapevole: la sua piccola Nicoletta, la bambina adorata, che ora aspetterà invano che il babbo ritorni a casa la sera.

I funerali avranno luogo domattina martedì alle ore 10.

Convegno regionale socialista

Nella sede di via Perosa, vigilata da parecchi agenti della forza pubblica, si è svolto ieri il Congresso regionale piemontese dei socialisti (massimalisti). L'on. Romita aprì la riunione mandando un saluto alle vittime del furore di parte e specialmente alla memoria dell'on. Matteotti. L'assemblea, in piedi, si associò reverente all'omaggio. Quindi, sotto la presidenza di Vernocchi, rappresentante della Direzione del partito, vennero iniziati i lavori che durarono dalle 9 alle 12 circa. La relazione morale e finanziaria venne fatta da Calciati in sostituzione dell'on. Amedeo, indisposto, e di essa i convenuti approvarono che il numero degli inscritti e delle sezioni costituite è più che raddoppiato dopo l'ultimo Convegno.

Quindi l'avv. Repaci trattò il tema della stampa, a proposito della quale affermò che non solo sono incostituzionali i Decreti emessi dal presente governo, ma che neppure il Parlamento ha diritto di modificare la legge in tale materia che è di pertinenza della Costituente del popolo. Poi il direttore dell'*Avanti!* Pietro Nenni, trattò il tema della situazione nazionale ed internazionale, accennando al fatto del crescente isolamento del fascismo dovuto, disse, specialmente a coloro che mentre la maggioranza degli italiani era incerta, seppero mantenere le proprie posizioni di opposizione. Seguirono, pel altre discussioni di minore importanza. Nessun incidente.

Una riunione di ex combattenti

Un cospicuo gruppo di ex combattenti, già appartenenti al 3° reggimento fanteria (Brigata « Pinerolo »), tenne ieri una affollatissima riunione, nella quale sono stati cordialmente rievocati i [illegible] giornate di guerra. Hanno parlato, nell'appassionante argomento delle memorie rievocatrici della trincea, il colonnello Pievi che fu il primo comandante del reggimento, il maggiore Capietti, il generale Fianchi attuale comandante della Brigata Umbria in Verrelli, il signor Casarotti, gli avvocati Tamburini, Rossi Raffaello Mariani, il maggiore Pregaglia, e furono tutti applauditi dai convenuti.

Furti ed arresti

— Angela Negro, abitante in via Passoia 10, ha denunciato di essere stata derubata da ignoti ladri, di oggetti d'oro e d'argento del complessivo valore di lire trecento.

— Venne dagli agenti della forza pubblica, tratto in arresto, perchè responsabile del furto di lire 200 in danno di certa Ludina Olivetti, Umberto Fanti fu Ovasio, abitante in via Cavalli, 2.

Dalla guardia municipali, per oltraggio e ribellione, venne arrestato Pietro Trione-Bauco di martino, d'anni 27, mendico in via Bologna, 42.

Seguendo la Cronaca

Drapperie - Lanerie - Seterie

E' indispensabile convincersi che i migliori prezzi per le novità di stagione sono quelli praticati dalle

TESSITURE RIUNITE
via Santa Teresa 19 - Torino

Per comodità dei clienti i magazzini sono aperti dalle 12 alle 14. Esposizione serale.

L'YOGHURT e KEFIR Dott. STEPANIAN

sono alimenti naturali e squisiti, disintossicanti, dotati di speciale proprietà preventive e curative nei disturbi gastro-intestinali e loro conseguenze.

Alloggi disponibili ?

Per bene ammobiliarli ricordate di visitare l'Esposizione di *Grappio*. Via Po ang. Piazza Vittorio, 1 - Torino. Concorrenza assoluta.

I divertimenti

Una magnifica novità al VITTORIA
SESSUE HAYAKAWA
oggi in " La vendetta del torero „

Il pubblico torinese è chiamato oggi ad ammirare una effettiva novità: una delle più recenti interpretazioni del celebre attore giapponese Hayakawa.

La vendetta del torero è un dramma ricco di sentimento e di elementi emotivi, inquadrato in una scenografatura di grande bellezza. L'arte del famoso interprete giallo, così spontanea e penetrante, ha raggiunto nella sua ultima manifestazioni una forza persuasiva che incanta

" La vendetta del torero „

se è la prova più mirabile e convincente.

FATTY bella asciutta

è la comica che chiude lo spettacolo.

Oggi all'" AMBROSIO „
" LA LEGGE „

terza ed ultima serie del dramma: « L'assassinio del *Corriere di Lione* ».

" LA BATTAGLIA „

è l'unico, vero capolavoro di

SESSUE HAYAKAWA

E' l'opera più completa creata dal grande attore nipponico fra la gente della sua razza.

"Dall'Italia all'Equatore„ visioni di grande bellezza

eseguite da una speciale spedizione per conto della *Pittaluga-Fert*, formano la meravigliosa « dal vero » che andrà in programma

oggi al SALONE ORGERA

e per la quale è vivissima l'attesa. Con questa film, ricca di interesse, di paesaggi originali, di località curiose, di vita e di ambienti così dissimili dai nostri e pur così attraenti per la nostra avidità di conoscere, di sapere, con questa collana di mirabili visioni, l'arte cinematografica italiana ha creato una « dal vero » che può degnamente gareggiare con le più belle di tutto il mondo.

Gli operatori, gli artisti italiani del film, si sono fatti molto onore con questa *Dall'Italia all'Equatore*, che è ricercata e applaudita anche all'estero.

Dello spettacolo odierno fa parte:

SALTARELLO e le sue trovate

una divertentissima serie di piacevolezze del più indiavolato dei comici.

Imminente JACKIE COOGAN

nella

ULTIME NOTIZIE

Entusiastiche acclamazioni al Re
alle feste pascoliane di Lucca

Lucca, 13, mattino.

Per la venuta di S. M. il Re la città è tutta un'oliva di bandiere. Archi trionfali sono eretti nelle piazze principali; non vi è casa che non sia addobbata con drappi. Il Comitato per le onoranze a Pascoli, tutte le associazioni patriottiche cittadine, hanno offerto manifesti inneggianti al Re, alla Casa Savoia. I treni del mattino e le tramvie hanno riversato in Lucca una folla immensa che si addensa nei punti principali dove dovrà passare il Re. Per la cerimonia è giunto il ministro della P. I. sen. Casati, in rappresentanza del Governo. La rappresentanza del Senato è composta dei sen. Pellerano e Zito, è presente il presidente della Camera on. Rocco; l'ammiraglio Lamberti, rappresenta il ministro della Marina. Vi sono pure l'on. Ferdinando Martini, i sindaci di Siena, Bologna, Firenze, e di tutti i Comuni della Lucchesia coi gonfaloni, e il sen. Di Bagno, in rappresentanza del comune di S. Mauro, patria del poeta. È presente anche monsignor Marchi, arcivescovo di Lucca. Prestano servizio d'onore i carabinieri e vigili comunali in alta uniforme. Il gonfalone del Comune è scortato dai valletti comunali dagli storici costumi. Lungo lo scalone si notano le rappresentanze delle madri e vedove di guerra.

Quando alle 8,45 le cupe di cannone annunziano che S. M. è passato sotto l'arco di trionfo eretto alla porta Vittorio Emanuele la folla che si assiepa dietro i cordoni di truppa scoppia in lunghi, irrefrenabili applausi.

Le musiche intonano la Marcia Reale. S. M. il Re, al suo giungere in città, riceve il saluto del sindaco di Lucca e quindi prende posto nella prima automobile accompagnato dal sindaco, dal ministro Casati, dal suo primo aiutante di campo generale Cittadini. L'automobile reale si dirige verso la città tra un continuo delirio di entusiasmo e sotto una pioggia ininterrotta di fiori, mentre le grida di «viva il Re» vanno di nuovo alle musiche. Piazza Napoleone, all'arrivo giunge al colmo: la folla acclama il Sovrano. Il Re, nel cortile degli svizzeri passa in rivista la compagnia d'onore. Nel salone della pinacoteca comunale hanno quindi luogo le presentazioni, intanto la folla della piazza con fragorosi acclamazioni costringe il Sovrano ed affacciarsi. Il Teatro del Giglio, dove ha luogo la commemorazione pascoliana, è riccamente addobbato e gremito di invitati e di rappresentanti. Quando il Re, seguito dalle autorità, prende posto nel palco reale, la folla gli fa una entusiastica acclamazione. Terminati gli applausi, prende quindi la parola il ministro Casati, che pronuncia un discorso vivamente applaudito. Quindi il sindaco di Lucca dott. Guidi pronuncia brevi parole, ringraziando S. M. il Re che si è degnato di rendere più solenne la cerimonia pascoliana con la sua presenza.

Giuseppe Lipparini lo delle quindi l'orazione commemorativa.

Al termine della cerimonia, il Re accompagnato dalle autorità, salutato da continui applausi si dirige al palazzo provinciale per assistere allo sfilamento del corteo delle associazioni. Il corteo sfila dinanzi al Sovrano per oltre un'ora. Vi hanno partecipato 30 musiche circa e 60.00 persone con migliaia di bandiere. Sono sfilate le rappresentanze dei combattenti, dei mutilati, dei reduci di guerra, delle scuole, dei collegi, delle associazioni patriottiche e delle Società operaie dei lavoratori dei campi della val di Nievole, della Versilia e della Garfagnana.

Terminato il corteo, ha avuto luogo l'inaugurazione, alla presenza del Re, di una lapide a Giovanni Pascoli, apposta all'edificio della Scuola elementare che da oggi prenderà il nome del poeta. Quindi Sua Maestà con il seguito si reca alla Villa Guinigi per visitare il Museo civico intrattenendosi specialmente nella sezione di arte antica. Alle 11,40 il Re giunge al Duomo ove sono ad attenderlo l'arcivescovo mons. Marchi, circondato da tutto il Capitolo. Anche la piazza del Duomo presenta un colpo d'occhio magnifico. Nell'interno della cattedrale è scoperta l'immagine del volto santo, dinanzi alla quale è disposta un apposito inginocchiatoio ricoperto di un tappeto orientale. Il Re, accompagnato dall'arcivescovo e dal senatore Casati, si intrattiene dinanzi alla immagine del volto sacro, poi visita la tomba di Ilaria del Carretto. Alle 12, consegnato dai presenti il Re si reca in piazza Umberto dove ha luogo la cerimonia della posa della prima pietra al monumento ai caduti. Nella piazza sono riunite tutte le rappresentanze intervenute al corteo ed una immensa folla. Ha parlato il presidente dell'Unione Cooperativa, e quindi il Re, l'arcivescovo e tutte le autorità presenti hanno firmato una pergamena, che è stata deposta nella pietra. Dopo la benedizione impartita dall'arcivescovo, si è proceduto alla posa della pietra stessa. Il Re al suono della Marcia reale è fra le acclamazioni del popolo ha gettato la prima cinchiata di calce. Il Sovrano, appena terminata la cerimonia, è risalito nella sua automobile ed essendosi da tutte le autorità e vivamente applaudito dalla popolazione, tra continue ovazioni alla Casa Savoia è ripartito alla volta di San Rossore.

L'Associazione Combattenti
denuncia al Governo le violenze compiute a danno dei suoi membri

Roma, 3, mattino.

L'Ufficio stampa dell'Associazione Nazionale Combattenti comunica che nei giorni 8, 9, 10 ottobre si è riunito in Roma il Comitato nazionale dell'Associazione presieduto dalla medaglia d'oro on. Viola. Il Comitato ha ampiamente approvata la relazione fatta dal presidente sul Congresso della F.I.D.A.C. che ha avuto luogo ultimamente a Londra ed ha tributato un plauso al presidente stesso ed agli altri membri della delegazione per l'opera da essi spiegata. Ha quindi deliberato di convocare prossimamente, a norma dello statuto vigente, il Consiglio Nazionale per sottoporre alla sua approvazione il nuovo statuto e per trattare con la maggiore competenza i problemi relativi all'assistenza, ai quali il Comitato crede si debba portare il maggiore interessamento. In merito alla assistenza il Comitato ha deciso di intensificare la sua azione per ottenere la erogazione dei fondi pro combattenti bisognosi, ai essi già attribuiti da particolari disposizioni legislative, ma tuttora in gran parte non erogati. A tale uopo il Comitato ha redatto un progetto di massima per l'impiego di detti fondi, in vista della soluzione del problema del piccolo credito. Ha poi trattato dei più urgenti problemi riguardanti l'assistenza sanitaria, la disoccupazione, ed in modo particolare ha deciso di invocare, ed in modo particolare la stretta osservanza delle norme non sempre osservate relative alla preferenza dovuta agli ex-combattenti nei pubblici concorsi.

In merito alla organizzazione, rilevata la sempre crescente efficienza dell'Associazione e prese in particolare esame alcune situazioni locali, il Comitato si è compiaciuto per la manifestazione dei combattenti dell'Alto Adige ed ha approvato un voto di plauso alla Federazione del Friuli per la magnifica adunata in occasione del terzo centenario della Brigata «Re». Deliberando sull'argomento relativo all'ordinamento ed al funzionamento degli uffici centrali e del personale il Comitato ha deciso di non dare esecuzione ad alcune deliberazioni della scorsa riunione, perchè mancanti di regolare ratifica e non adeguate alle possibilità finanziarie dell'Associazione.

Il Comitato si è a lungo occupato delle violenze cui sono tuttora fatti segno combattenti isolati e Sezioni, ed ha deciso di invitare le Federazioni interessate a trasmettere entro il 30 corrente una relazione precisa ed esplicativa dei fatti deplorati per mettere il Comitato in grado di rappresentare al Governo, attraverso una esatta e documentata esposizione, l'attuale situazione di alcune regioni d'Italia. Il comitato infine, attenendosi alle decisioni del Congresso di Assisi ha deliberato di non prendere parte alle cerimonie che avranno luogo per la ricorrenza della marcia su Roma. Per la Festa della Vittoria, il Comitato si riserva di emanare, d'accordo con l'Associazione Mutilati, le opportune disposizioni. (Stef.).

Due discorsi dell'on. Mussolini
A Rieti

Rieti, 13 mattino.

L'on. Mussolini giunse ieri alle 9,30. Una gran folla l'attendeva alla stazione. V'erano tutte le autorità e le rappresentanze fasciste. All'altezza del Ponte romano era stato eretto un arco di trionfo. Seguito dalla folla, il presidente del Consiglio si recò al Palazzo comunale, ove si svolse la cerimonia del conferimento della cittadinanza onoraria. Parlò il sindaco Marcucci.

Rispondendo al rappresentante dei mutilati, l'on. Mussolini rilevò come sia specialmente significativo il saluto portogli nella sede del fascio, innanzi all'emblema di un culto. presenti la vedova ed il figlio di uno dei martiri per la causa fascista». Espresse la sua viva soddisfazione per il saluto portogli dal rappresentante dei mutilati e combattenti, e concluse affermando che la grande causa di comune, che gia esiste la penisola in una Italia, aumenta sempre più, e verrà a condurre il popolo italiano verso la unione e la più alta grandezza e di civiltà». (*Prolungate manifestazioni entusiastiche*).

La foglia e il legno dell'albero

Affacciatosi al balcone del Municipio, l'on. Mussolini pronunciò un discorso. Eccolo nel suo testo integrale diramato dalla *Stefani*:

«Laborioso popolo della Sabina! Tu mi hai posto il tuo saluto mattutino, fresco e schietto. Io, a mia volta, il saluto e il ringraziamento profondo del cuore. Sin da Passo Corese la grazia e la forza di questa antica e gloriosa gente mi sono venute incontro. Una donna sconosciuta mi ha porto un ramoscello d'ulivo. L'ho accettato come simbolo e come presagio, perchè nell'ulivo c'è la fogia sottile e sottile, ma c'è anche il legno saldo e duro, la quale unitamente radicato di sole e umanità è giovinezza, lo sento, nasce una volta, questo simbolo che esprime la profonda aspirazione di tutto il popolo italiano, se ciò ero che riscuteva eternamente se sull'aspro tema della forza e del consenso mi seguiva ero nelle peregrinazioni che vado compiendo nelle terre d'Italia, da queste montagne sarebbero convinti che la mia è una verità e la loro una menzogna.

«Sin dal primo giorno del mio governo io pensai che la nobile Rieti la romana, la latina Rieti dovesse tornare a Roma, ed accolsi il vostro voto che da 50 anni era rimasto inascoltato. Conosco ora altri vostri bisogni e problemi che riguardano la vostra anima. Se anche che voi non volete vivere, come mi diceva ieri il vostro attuale magistrato cittadino, sulle memorie del passato, ma volete costruire col lavoro alacre, le forme del vostro avvenire. Cittadini di Rieti, vi porgo il mio saluto ed il mio grazie come capo del governo, come capo del fascismo e come italiano che è lieto di essere qui pure per breve ora, ospite vostro. Viva l'Italia!». (*Acclamazioni*).

Ad Aquila

Aquila, 13, mattina.

Ecco un stralcio del discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio dal balcone del palazzo della folla raccolta sulla piazza del Duomo:

«Concittadini dell'Aquila, laborioso e valoroso popolazioni dell'Abruzzo e del Molise! Non volevo veramente pronunciare altri discorsi dopo quello che ho pronunciato recentemente a Milano. Ma questo vi sarebbe probabilmente spiegato. (Sì, — gridano a gran voce la folla —). Ebbene voglio venire incontro, ispettuosamente, al vostro desiderio. Leggevo, ieri sera, in uno dei tanti giornali che infettano la capitale questa frase sorprendentissima: «Il governo è isolato» (La folla grida: — No). La vostra franca risata, il vostro scoppio di ilarità giovanile è già una risposta a questa affermazione, stollissima fra le stolte affermazioni dei nostri avversari. Oggi non si può veramente dire, dinanzi a questa moltitudine che raccoglie uomini di tutte le terre della vostra regione, non si può dire che il governo sia isolato. Oggi ho udito la parola dei magistrati, dei vari nobili comuni, delle vostre rappresentanze provinciali, i combattenti, i mutilati, la madre e le vedove dei caduti, tutti coloro che molto hanno sofferto perchè molto hanno dato alla causa della nazione durante la grande guerra. Poi, le camicie nere, poi il popolo, con la sua grande anima, è venuto a dirmi una parola schietta di solidarietà e di simpatia. Non posso supporre che questi omaggi siano di semplice convenienza o, peggio ancora, di miserabile ipocrisia. Evidentemente essi rispondono a un moto profondo, incontrollo dello spirito. Il popolo italiano, il buono, il saggio, il forte, il laborioso popolo italiano sente che non sono un tiranno, non sono padrone, nè sono tormentato da folli ambizioni. Ho l'orgoglio, invece, di essere il servo della nazione, ho la coscienza di fare tutto il possibile per rendere il popolo italiano grande, prossero, potente all'interno ed all'estero. (*Acclamazioni*).

«Voi mi domandate come sopravvivo questa contraddizione. Poichè il contrasto voi lo afferrate nei suoi elementi drammatici; si dice che noi siamo un esercito accampato nella nazione, che noi governiamo contro la volontà del popolo italiano. (Dalla folla si grida: — Non è vero!). — Lo so anch'io. Si dice che se il popolo potesse esprimere liberamente la sua voce, questa sarebbe di rampogna e di condanna. Ebbene noi lo abbiamo consultato questo popolo, siamo andati verso questo popolo, continuamente. Perchè sieno qui 5 C'è forse qualcuno che vi ha costretti, o che vi ha imposto di venire in questa piazza? (No! — urla a gran voce la folla). Siete venuti perchè la vostra volontà vi ha indotto, perchè avete obbedito alla vostra coscienza.

«Viva Graziani!»

«Non voglio abusare della vostra attenzione, anche perchè so che molti di voi sono venuti da lontani paesi, forse a piedi. (Dalla folla varie voci gridano: — Non importa). Le vostre case vi chiamano. Ebbene sono due anni che tentano la nazione; sembra ieri, eppure il corso del tempo non apparve mai così breve. Abbiamo lavorato, abbiamo fatto molte cose, abbiamo dato savie leggi al popolo italiano. Adesso veniamo incontro a questo popolo per alleggerirgli i pesi, per rendergli più prospera la vita, per cercare di aumentare il suo benessere, per elevarlo moralmente e intellettualmente. È facile dimenticare, troppo facile. Ho già detto che è umano dimenticare il tempo delle miserie, mentre altrettanto umano è ricordare le epoche della felicità. Ma poi che abbiamo la responsabilità suprema non possiamo, non dobbiamo dimenticare, non dobbiamo dimenticare l'epoca in cui un solo giornale usciva in Roma ed usciva per 70 giorni. Questo giornale si getto sull'inchiesta di Caporetto con gioia sadica, vilipese gli ufficiali e i soldati, svalutò la vittoria, sputò sui feriti e sui decorati, e si pensava di processare il generale che con un gesto di necessaria energia aveva ristabilito la non meno necessaria disciplina (La folla grida: — *Viva Graziani!*). Sì, Viva Graziani!

«Per quanto martellati di calunnie, non vogliamo emettere propositi di estremismo: non è necessario. Siamo forti, il popolo quello che lavora, è con noi. Sono contro di noi gli esclusi, i vendicativi, quelli che, sono certi diamanti dentescini, hanno la faccia rivolta verso il passato. Dopo due anni, nell'ordine delle vicende e liete e tristi, siamo ancora sulla breccia. Ben decisi a compiere fino all'ultimo il nostro dovere.

«Salutiamo in questa ora tutti i fattori e tutte le istituzioni che sono la base sacra ed inviolabile della patria. Salutiamo il Re (tutti i presenti ripetono il grido di: *Viva il Re!*). Salutiamo l'esercito di Vittorio Veneto (*Viva l'Esercito!* — ripete la folla), i rappresentanti delle chiese, dei comuni, degli ordini professionali, delle corporazioni (*salutati gli operai*), salutiamo la milizia, che presterà in ogni momento, imprescindibile, la milizia che ha sesso e potrà rendere grandi servizi alla nazione (grida di: *Viva la milizia!*). Alzate i vostri gagliardetti, le vostre bandiere, ed elevate il vostro spirito alla visione delle più grandi, delle più belle, delle più forti tappe di domani! (*Interminabile acclamazione*).

(*Stefani*).

Il superzeppelin è partito
per la traversata dell'Atlantico

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 13, mattino.

Ieri mattina all'alba l'aeronave gigante Z R 3 ha lasciato Friedrichshafen in mezzo ad una nebbia così fitta che migliaia di persone accorse per assistere allo spettacolo non poterono vedere assolutamente nulla, ma dovettero accontentarsi di sentire il rombo dei motori.

Alle 3 della notte l'equipaggio dell'aeronave aveva preso posto nelle rispettive cabine. Durante tutta la notte ed ancora all'alba il campo d'aviazione era avvolto nella nebbia, improvvisamente si udirono due fischi ed un rombo di motore. Il dirigibile si era innalzato. La banda municipale ha intonato allora l'inno tedesco. Mentre il dirigibile si allontanava, si udirono alcune grida di urrà.

Successivamente sono arrivati telegrammi annunzianti la favorevole marcia dell'aeronave. Abbandonata la frontiera tedesca passando sopra Basilea, il dirigibile sorvolò la Loira presso Lione e si diresse verso Bordeaux e l'estuario della Gironda. Le ultime notizie recano che alle 17 il Z R 3 si trovava al largo dell'Atlantico a 7 16,3 si trovava al largo dell'Atlantico a 350 chilometri circa dalla costa francese. Alle 21,30 il dirigibile era presso il Capo Ortegal situato a nord della Spagna presso la Coruña, poco lungi dal Capo Finisterre. L'aeronave procede alla velocità di 110 chilometri all'ora.

Il *Nerone* a Bologna

Bologna, 13, mattino.

Il *Nerone*, rappresentato iersera al *Comunale*, ha ottenuto il successo che si prevedeva. Il nuovo soprattutto hanno eccitato l'entusiasmo del pubblico, che non ha esitato ad applaudire la scena dell'Oppidum, sovercliando con i suoi applausi l'orchestra che continuava a suonare. Toscanini ed i cantanti Maria Carena, Aureliano Pertile, Luisa Bertana, Benvenuto Franci, Marcello Journet, Fernando Autori, Rina Agozzino, si presentarono sette volte alla fine del primo atto, quattro al secondo, sette al terzo (apparve anche Mussolino Fornino che avea curato la messa in scena); alla fine del quarto (lo spettacolo cominciato alle 20,30 è terminato alle 1,30), ovazioni entusiastiche a Toscanini.

In un indirizzo si sono recati a fare omaggio e congratularsi col maestro Toscanini, la deputazione teatrale, il guardasigilli Oviglio, col capo gabinetto, Grandi, il Prefetto, Con. Bollati. Una delegazione di studenti ha offerto a Toscanini una corona di alloro.

"Al più grande dei genovesi"

Genova, 13, mattino.

La data del 12 ottobre è stata ieri celebrata solennemente a Genova, che per l'occasione era tutta imbandierata. Un lungo corteo, preceduto dai soci della *Compagna*, si è recato alla casa di Cristoforo Colombo in Vico Dritto a Ponticello. Quivi due volontari munitisi deposero una corona colla scritta: «Al più grande dei genovesi». Furono pronunziati discorsi. Dopo la cerimonia la popolazione venne ammessa a visitare la casa.

SPORT

IPPICA.

Le corse a Mirafiori

La settima giornata di corse a Mirafiori ha avuto il favore del tempo e del pubblico. Affollato di elegante il Pesage, gremite le tribune ed il prato. Alla seconda corsa giunse il Duca d'Aosta, accompagnato dal suo aiutante di campo colonnello Montarsini, e fu assediato da decine di persone della Società delle corse. Numerose le autorità civili e militari. Terreno ottimo, gioco animato, sport interessante. La miglior monetta della giornata, il premio Società Floria, e stata appannaggio di Wilhe-Prince montato dal proprietario Luigi Gallina. Ad un ottimo segnale il gruppo parte compatto guidato da Carmelita che la un'andatura veloce, seguito vicino da Wilie Prince. Nell'ultimo curvo White Prince allunga e sorpassa Carmelita che si difende accanitamente, ma sul palo White Prince ha la meglio per 3/4 di lunghezza. Terzo Don José.

Nel premio Besançese Bautegaia, la due anni dell'ex. Costanti, ha vinto facilmente precedendo ein dallo stall Dufra e Sweet Angel.

Il Premio Lago Maggiore ha visto una schiacciante vittoria del favorito Taddeo Gaddi, che non ebbe alcuna difficoltà a comandò la corsa a suo piacimento. Ecco il dettaglio:

Premio Gropa. — Lire 5000, metri 2200. Partono: Don Carlo (Ferruccio (28) di Oreste Ascenzi; Muzzleloader (Polgar F. 50) della Scuderia Sangone; Nobildonna (Emory G. T. 59) del Ten. V. Pausola di Borio. Arrivano: 1.o Muzzleloader; 2.o Nobildonna. 1 lunghezza, molte lunghezze. Tempo 2',39". Tot.: Peso 8,50; prato 6.

Premio Bruzasco. — Lire 5000, metri 1100. Partono: Silea (Volpi 60) di Ruzza Padana; Zinnia (Orsini 56) di P. A. Tunnini; Dunuvino (Polgar 60) della Scuderia Jonica; Graziella (Ferrucci 52) di Oreste Ascenzi; Drusilla (Grabinelli 50) di Emanuele Lombardi; Miss Emery 55) di Natale Amici. Arrivano: 1.o Miss; 2.o Zinnia; 3.o Drusilla. 1 cortissima testa; mezza lunghezza. Tempo 1'12". Tot.: Peso 52 - 14,50 - 12,50; prato 33 - 13,50 - 12,50.

Premio Lago Maggiore (Siepi - handicap discendente). — Lire 7000, metri 2500. Partono: Taddeo Gaddi (Colli 70) della Scuderia Sangone; Perinthus (Renzoni 64) del Ten. L. Guerrieri; Ardente (Pundelli 63) del Cav. G. Coccia. Arrivano: 1.o Taddeo Gaddi; 2.o Ardente, 10 lunghezze, 8 lunghezze. Tempo 3'38". Tot.: Peso 8; prato 7.

Premio Società Florio (Gentlemen-riders-challenge). — Lire 10.000, metri 2000. Partono: White Prince (Luigi Gallina 72 1/2) di Luigi Gallina; Carmelita (Propr. 63) del Ten. Col Bianchetti; Don José (Cap. Benini 63 1/2) di William Smith; Piccione (Ten. Guerrieri 63 1/2) di Davide Arbini; Sempreviva (Propr. 67 1/2). Arrivano: Lo White Prince; 2.o Carmelita; 3.o Don José. Tre quarti di lungh., 1 lunghezza. Tempo 2'25". Tot.: Peso 19 - 7,50 - 6; prato 16,50 - 6,50 - 6.

Premio Besançese (Nursery handicap). — Lire 5000, metri 1000. Partono: Muratana (Volpi 56) di Razza Padana; Fontegaia (Emery 60) dell'avv. M. Costanzi; Sweet Angel (Watkins 52) di Razza San Piero; Bella Marsiglia (Polgar 50) della Scuderia Jonica; Ruffera (Micciarelli 45) dei Fratelli Guerra; Focetta (Saraceo 52) di Oreste Pundel. Arrivano: 1.o Fontegaia; 2.o Ruffero; 3.o Sweet Angel. 1 lunghezza, 1 lunghezza e 3/4. Tempo 1'.5". Tot.: Peso 15,50 - 11 - 25; prato 20,50 - 11 - 27.

Premio Barolo. — Lire 5000, metri 1600. Partono: Privilegio (Gabbrielli 60) della Scuderia Sonderia; Maschio Angioino (Orsini 55 1/2) del cav. B. Ruggiero; Matilde (Volpi 53 1/2) di Razza Padana; Sly Deuce (Polgar 54) del cav. G. Coccia; Penaucina (Watkins 52) di Antonia Zamberletti; Verbena (Emery 60) di Natale Amici. Arrivano: 1.o Sly Deuce; 2.o Privilegio; 3.o Matilde. 1 incollatura, 1 lunghezza. Tempo 1'39". Tot.: Peso 8,50 - 7,50 - 13; prato 9,50 - 8 - 18.

Le corse al trotto a Trieste

Trieste, 13, matt.

Con la giornata di ieri si è chiusa la riunione autunnale delle corse al trotto. Ecco i risultati della quinta giornata:

Premio Postumia: 1.a divisione: 1. Stella Ted, 2. San Remo, 3. Ortani. Totalizzatore L. 29, piazzati L. 22, 21, 22. 2.a divisione: 1. Paradiso, 2. Regina dell'Aria, 3. Riverese. Tot. L. 36, piazzati 33, 25, 24.

Premio Piemonte: 1. Leviera Jockey, 2. Zo la Mori, 3. Garrido. Totalizzatore L. 19, piazzati L. 35, 36, 66.

Premio Napoli, la prova: 1. Niagara, 2. Lisle Burg, 3. Kelly do Forest. Totalizzatore L. 56 per 10, piazzati L. 106, 45, 30. 2.a prova: 1. Maria Kinney, 2. Guavella, 3. Rosa. Totalizzatore L. 42, piazzati L. 41, 32, 20. 3.a prova: 1. Princesse Mojo, 2. Maria Kinney, 3. Rocca. Totalizzatore L. 60, piazzati L. 42, 24, 30. Il premio viene diviso tra Niagara, Princesse Mojo e Maria Kinney.

Premio Garrido: 1. Regina dell'Aria, 2. Premier, 3. Zalba. Totalizzatore L. 18, piazzati L. 15, 36.

Premio Monte Nevoso: 1. Asio, 2. Michelangelo, 3. Pierotte. Totalizzatore L. 26, piaz. 16, 75, 25.

Premio Rodi: 1. Fribourg, 2. Pierotte, 3. Silvina. Totalizzatore L. 50, piazzati L. 12, 51, 20.

Premio Monte Spessata: 1. Za la Mori, 2. Alnico, 3. Asa Adina. Totalizzatore L. 29, piazzati 20, 30, 31.

Le corse a San Siro
Il criterium internazionale vinto da Vibernum

Milano, 13, mattino.

Ecco i risultati della terza giornata di corse:

Premio Voghera. L. 5000, metri 1000. — 1. Cocchat; 2. Caru Bambina, 3. Atenea. 2 lunghezze e mezza, corta testa. Tot. 30, 7, 11,50, 6.

Premio Pioppetta. L. 6000, metri 1800. — 1. Larciano, 2. Nang Elsi; 3. Lautana. 1/2 lungh., 1 lunghezza e mezza. Tot. 12,50.

Premio Ferrara. L. 6000, metri 1400. — 1. Za Mori; 2. Alvilda; 3. Spluga. 1 lungh., 2 lungh. Tot. 18, 8, 5,50.

Premio Oggiono. L. 10.000, metri 1800. — 1. Pinamar; 2. Peter; 3. Irauchia. 1 lungh., 5 lungh. Tot. 3, 8, 5, 6,50.

Criterium Internazionale. L. 50.000, metri 2000. — 1. Vibernum; 2. Lulù; 3. Nasar. Corta incollatura, 1 lungh. 1/2. Tot. 41, 28, 5, 21,50.

Premio Montevecchia. L. 6000, m. 1600. — 1. Gulliver; 2. Novello; 3. Venusto. Corta incollatura, 3/4 lung. Tot. 50,50. 11, 7, 8.

Premio Trotter. L. 15.000, metri 2100. — 1. Byron; 2. Papetino; 3. S. Sebastiano. 1 lungh., 2 lungh. Tot. 27,50, 12,50, 15.

Le corse ai Parioli

Roma, 13, matt.

La ripresa autunnale delle corse al galoppo ha fatto accorrere, con la splendida giornata, ai Parioli una grande folla.

Premio Chiaravalle (L. 5000, metri 1600. — 1. Vinicio, 2. Haico, 3. Ramonte; due lunghezze, tre quarti di lunghezza, due lunghezze. Totalizzatore L. 22, 7,50, 7.

Premio Lanuvio (L. 4000, m. 2000. — 1. Mezzi, 2. Guadagnolo 3. Lungo. 4. Ancenone; tre lunghezze, tre lungh., 5 lungh. Totalizz. L. 12,50, 9,50, 11.

Premio Urbino (L. 10.000, m. 1200). — 1. Alcibiade, 2. Monte Mario, una lunghezza, due lungh. Totalizzatore L. 11,50, 7,50, 8.

Premio Villa Borghese (L. 20.000, m. 2000. — 1. Galatia, 2. Grafia, 3. Dominio. 4. Babivag; mezza lunghezza, tre lungh., incollatura. Totalizzatore L. 17, 9, 15, 14.

Premio Lavinio (L. 5000, m. 1600. — 1. Pilone, 2. Ventura, 3. Vina d'Oro, 4. Bambola; una lunghezza, tre quarti di lungh. Totalizzatore L. 25,50, 9,50, 7,50.

Premio Nettuno (L. 6000, m. 1400. — 1. Redal, 2. Galineta, 3. Giulia, 4. Petit Parisien; due lungh., incollatura, una lungh. Totalizz. L. 26, 10, 10,50, 7,50.

AVIAZIONE

La Coppa d'Italia

Roma, 13, mattino.

Sul campo di aviazione Baracca a Centocelle si è svolta ieri la grande competizione aviatoria per la Coppa d'Italia. Il tempo magnifico e la temperatura primaverile hanno contribuito a far accorrere all'aeroporto una folla immensa che ha seguito con entusiasmo e in certi momenti con trepidazione gli audaci prove nelle loro pericolose evoluzioni. Ad opera del Commissario Generale dell'aviazione il vasto campo aveva subito delle necessarie modifiche. Erano stati costruiti dei recinti per gli invitati e per il pubblico, inoltre i piloti per ogni virata del percorso (che comprendeva Centocelle, Frascati, Monte Colle) di circa 300 chilometri. Questo percorso doveva essere girato 6 volte dai concorrenti. Degli 8 aeroplani iscritti alla gara, tre hanno dovuto, per differenti ragioni dichiarare forfait. Essi sono l'R 7 costruito nelle officine Montecrafino di Napoli, il Gabardini 40 HP e l'Albatros tedesco. Alle 14 precise è stata data la partenza. Prima di finire il percorso i piloti tedeschi hanno dovuto atterrare. Il pilota Udet pure tedesco, è stato squalificato. Primo ad atterrare compiendo regolarmente l'intero percorso è stato l'asso italiano De Briganti che pilotava l'apparecchio Macchi 20. Secondo è giunto il francese Deschelet. La natura tecnica della gara non ha permesso di conoscere subito i risultati di essa che saranno noti soltanto stamane dopo la riunione della Giuria.

Il vecchio pensionato della "Pietra Nicra" di Biella

Biella, 13, mattino.

Ieri la Pietra Nicra il massimo organismo assistivo biellese ha celebrato il suo ventiseiquattresimo di vita operosa. Numerose Società erano convenute dal Piemonte, dalla Lombardia e dalla Liguria. Le accoglienze sono state cordiali e fraterne. Fra i sodalizi venuti di fuori ricordiamo l'Unione escursionisti e la Giovane Montagna di Torino, l'Unione Giovani Escursionisti Torinesi, l'Unione Ligure Escursionisti, la Sezione Canavese del Club Alpino Italiano, la Pro Vercelli, l'Unione Chivassese, ecc. Fra le personalità presenti oltre le Autorità locali al completo, il comm. Mario Todeschi, del Touring Club Italiano, il conte Tosca di Castellazzo per la Confederazione delle Società Alpinistiche d'Italia, e per la Pro Piemonte il Monzani, presidente dell'Unione Escursionisti Operai italiani, il on. Alice, Borelli e Micca, ecc. Festeggiatissimo è stato il cav. Augusto Rolando l'attuale presidente della Pietro Micca. Un lungo corteo ha attraversato le vie della città e si è recato al Palazzo del Comune dove il sindaco cav. uff. Riccardo Sormano ha dato agli ospiti il saluto augurale di Biella. Il corteo ha poi reso omaggio alla memoria di Quintino Sella e dei caduti in guerra, deponendo ai piedi dei loro monumenti due corone di alloro. A ricordo un Memorie banchetto ha raccolto in fraterna adunata molta centinaia di commensali.

Records mondiali battuti da atleteste italiane

Milano, 13, mattina.

Sul campo della Forza e Coraggio, le atlete della stessa Società, hanno tentato il miglioramento dei records italiani e mondiali di corsa a piedi. Sono stati battuti quattro records italiani e due mondiali, questi ultimi sono quelli delle staffette 200x4 e 2x4 che le signorine Bonfanti Luigia e Bonfanti Maria, Dergorallo e Garibaldi, hanno migliorato rispettivamente di 2" e di 12".

Tiro al volo al Martinetto

Tiro alla quaglia. — Premio d'apertura: 1.o, 2.o, 3.o e premio diviso (a Ferrero F., Grasso G., Rosa F., Ayola E. con 8 su 8. — Tiro generale: 1.o e 2.o premio diviso fra Ayola E. e Agostini U. con 2 su 3. 3.o e 4.o diviso fra Rullatore V. e Teppa A. con 1 su 2; 5.o, 6.o, 7.o e 8.o diviso fra Chiantore P., Bonamico M., Piscino M., Archeri S. con 0 su 1.

Le poules furono divise fra i sigg. Cori A., Ayola E., Depaniche, Dosio A., Di Scalzo M.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A Bacedio, con l'intervento delle più spiccate autorità della provincia, è stato inaugurato il monumento ai caduti parrocco mons. Balardi, l'on. Crema, il sindaco Caggino ed il dott. Nicoli, segretario del fascio di Alessandria.

La disoccupazione in provincia nel mese di settembre è salita a 1000 operai con un aumento di 300 sul mese di Agosto; i cantieri di sono in tutto 25.

DA BIELLA

Nella neve del Garvo, all'altezza del poligono di tiro, è stato ripescato il cadavere della quarantottenne Agilatta Maria in Bora, madre di famiglia, da Chiavazza. La sventurata, affetta da squilibrio mentale, aveva cercato la morte gettandosi a capofitto dal ponte della Madalena.

DA CASALE MONFERRATO

A Vistrà è stato inaugurato il monumento ai caduti, intervennero gli on. Torre e Buronzo, il presidente del Tribunale cav. Sorese, il procuratore del Re, cav. Ferrari, il sottoprefetto cav. Rossi, il deputato provinciale del mandamento cav. Bussa. Oratore ufficiale è stato il sen. Dante Ferraris.

DA VARALLO SESIA

La Mostra agricola valsesiana si è chiusa con la premiazione dei numerosi concorrenti. La Mostra ha segnato un nuovo e lusinghiero passo nel campo del progresso agricolo-industriale della nostra regione.

Per un Tempio della Vittoria. — Si sono svolti al roboante S. Arabia grandiosi festeggiamenti di beneficenza, come inizio dell'opera che si andrà svolgendo per l'erezione in questo Borgo di un Tempio della Vittoria, a ricordo dei caduti Novaresi.

DA NOVARA

La Croce Verde ha inaugurato il proprio vessillo con una cerimonia cui presero parte le autorità e le associazioni diverse, con bandiera, nonchè i Corpi municipali e diverse rappresentanze, fra cui quelle della Croce Verde di Busto Arsizio e di Milano con vessilli. Si formò un corteo, che dalla sede si diresse alla Chiesa del Monastero per la benedizione del nuovo gagliardetto che dopo madrina la signorina Viana. Furono pronunciati alcuni discorsi.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bordelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 754.
Temperatura massima del giorno 12 + 19,2
Temp. minima della notte dal 12 al 13 + 2
La giornata di ieri: Sereno.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI E C.

CRONACA

La chiusura dei festeggiamenti dei pompieri

Ieri sera, al Giardino della Cittadella ha avuto luogo, con un grande concorso di pubblico, l'ultima replica dello spettacolo pompieristico. Le esercitazioni vennero compiute dai militi del fuoco con la nota abilità. Particolarmente ammirati dagli spettatori furono il simulato incendio di una soffitta e gli esercizi di salvataggio fatti dalla Croce Rossa. Ottimamente disciplinate apparvero pure come le altre volte, le squadre dell'esercito, della Fiat e di Novara.

Dopo lo spettacolo tutti i pompieri sono convenuti con le macchine in piazza Solferino ed hanno partecipato ad una rumorosa chiacchierata di chiusura. Erano presenti al brindisi anche il commissario aggiunto, comm. Grassi, l'ing. Viterbi e l'ing. Rolando, comandanti il Corpo di Torino; ed i comandanti delle altre squadre. I pompieri torinesi hanno fatto una dimostrazione di simpatia al loro valente maresciallo Brugasco, il quale, sotto la direzione degli ufficiali, è stato un organizzatore volonteroso ed infaticabile della parte tecnica dei festeggiamenti.

Grave accidente motociclistico
Due feriti

Sulla strada di Lanzo, all'altezza del numero 250, è avvenuto ieri sera circa le 18 un grave accidente motociclistico. Un meccanico di Venaria Reale, certo Giovanni Brachetto, di 24 anni, passava in quel punto con una motocicletta e sidecar, portando la macchina a discreta velocità. Sulla carrozzella era un tessitore, pure di Venaria, certo Vincenzo Fabbri di anni 40. Improvvisamente il passaggio ai due turisti venne chiuso da una automobile, che viaggiava a notevole velocità. Al guidatore dell'automobile non fu possibile fermare istantaneamente: e il motociclista, per evitare uno scontro che appariva ormai inevitabile, tentò di portarsi al fianco esterno della strada. La manovra non gli riuscì felicemente: poichè, anche per la velocità che tene